L'INCOLPATA

OVVERO

LA GUERRA A TRE MILIONI

DRAMMA IN SEI QUADRI

DI

ADOLFO DENNERY

LIBERA VERSIONE

DI

TEODORO RAIMONDI

ARTISTA DRAMMATICO

Ser. VII. Vol. XII. 7

IL

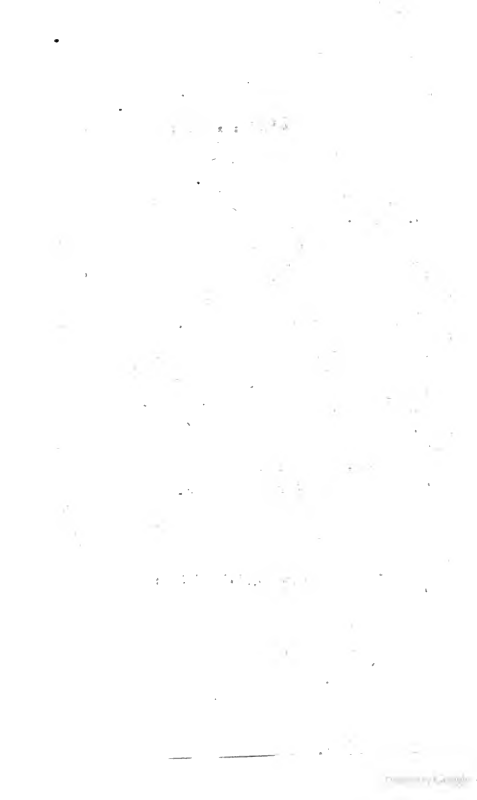
TRADUTTORE

DEDICA ALLA PRIMA ATTRICE

CELESTINA DE-MARTINI

PERSONAGGI

FERDINANDO D'ORBY.
Il cavaliere di BREVENNES.
Il conte GIORGIO D'ORBY.
ATENAIDE, contessa d'Orby.
LEONIA.
LUIGIA, cameriera di Leonia.
GONDAIS, notajo.
FRANSINET, suo scrivano.
Un medico.
Un magistrato.
Un luogotenente criminale.
1.° Guardiano.
2.° Guardiano.
Un domestico del conte d'Orby.
Un altro domestico di Ferdinando d'Orby.

L'azione è in Parigi nel 1700.

QUADRO PRIMO.

Sala bene ammobigliata in casa del conte d' Orby — Sedie, tavolo, ricapito da scrivere, ecc.

SCENA PRIMA.

Di Brevennes, d' Orby e Atenaide.

Bre. Mio caro d' Orby, mi sembrate assai triste.
D' Orby Direste meglio irritato.
Bre. Amabile contessa, vi veggo ben concentrata.
Ate. Concentrata no, ma in preda alla noja.
Bre. E di che vi annojate, contessa?
Ate. Della continua inquietudine del conte.
Bre. Cos' è che vi tiene conturbato, irascibile, o conte?
D' Orby La svogliatezza della contessa.
Bre. Ebbene, dissiperò ad uno l' inquietudine, all' altro la noja.
Ate. In qual modo?
Bre. Rendendo a vostro marito la calma e la serenità.
D' Orby Siete pazzo.
Bre. E sul vostro amabile volto, o contessa, farò comparire la gioja ed il sorriso.
Ate. Non è possibile.
Bre. Con una sola parola.
D' Orby Come?
Ate. Con una sola parola?
Bre. Mio caro amico.... io vi ho prestati cinquantamila scudi....
D' Orby Cinquanta....
Bre. Denaro che mi veniva dal Poitu, del quale non sapeva che fare, e che ho a voi consegnato per sei mesi....
D' Orby Per sei mesi.... caro cavaliere....

Ate. Voi siete un uomo veramente adorabile.

Bre. *(a d'Orby)* Ora guardate vostra moglie, non è più annojata.

D'Orby In effetto....

Bre. *(ad Atenaide)* Guardate vostro marito, non è più irritato.

Ate. È vero.

D'Orby Siete un gran stregone.

Bre. Stregone io? voi mi adulate: al medesimo prezzo può divenirlo ognuno.

Ate. Egli è amabile.

Bre. È convenuto.

D'Orby Credete che la mia riconoscenza....

Bre. Niente di tutto questo: solo vi prego a non voler guastare il mio cammino.

Ate. Come?

Bre. La vostra casa di Parigi è quella ove più vi si trova divertimento ad abitarvi, è la sola ove mi sia più caro a venirci. Oggi però in mancanza di danaro ciò che mi piaceva mi sfugge, e per goderne vi presto del denaro; è il mio piacere che acquisto, non già la vostra riconoscenza.

D'Orby Come vi piace.

Bre. Permettete solamente di darvi un consiglio.

Ate. Noi vi ascoltiamo.

Bre. Pagate i vostri debiti, riscuotete le vostre proprietà, ed in tal guisa sarete meno aggravati.

D'Orby Con che?

Bre. Il visconte vostro fratello possiede centomila scudi. Ebbene, egli ha ventiquattro o venticinque anni, e vuol dedicarsi all'ordine religioso.

D'Orby Ebbene?

Bre. A lui poco deve premere di recarsi centomila scudi con sè.... in un chiostro.

D'Orby No!

Bre. Prima che egli abbia tempo di disporre ad altre persone de' suoi beni, potreste offrirvi come suoi tutori; come fratello avreste diritto....

D'Orby Certamente....

Bre. E per chi volete voi che Ferdinando diseredi un suo eccellente fratello e l'adorabile sua cognata?

D'Orby Per chi?

Ate. Ma.... per la giovine che egli ama, presentemente....

D' Orby Per la giovinetta che egli ama?...

Bre. Egli ama una giovinetta....

D' Orby Siete ben certa? Egli stesso fece a voi questa confidenza?

Ate. Veramente, può essere che egli stesso non se ne sia avveduto.... ma da certi indizii....

Bre. E quali sono questi indizii?

Ate. Il visconte, voi lo sapete, è di una complessione molto delicata, d'un temperamento nervoso.... fino dalla sua infanzia è combattuto da una lunga e dolorosa malattia. Da fanciullo era in continua lotta con delle follie e terrori, che facevano temere della sua ragione.... giovane come è, brama l'isolamento e la solitudine, e i suoi domestici affermano che sovente l'hanno veduto sgorgargli le lagrime, ignorandone egli stesso il motivo.

D'Orby È vero, ed ora mi sovviene che molte volte gli uni dissero: Egli morirà giovine; e gli altri: Egli morirà pazzo.

Ate. Il suo umore stravagante lo ha sempre tenuto lungi da noi, dai nostri amici; una sola persona sembra godere della sua simpatia.

Bre. E quali prove avete di questa silenziosa passione?

Ate. Col mezzo del padre della giovinetta mi feci fare il mio ritratto; in questo frattempo mi presi divertimento a far spiare sette od otto volte la giovinetta Leonia. — Parlando poi di Ferdinando, ci fu veduto brillare di gioja allorquando discorreva di Leonia: a tutte le ore posso farvi testimoni di questa doppia emozione, ponendoci alla sua presenza.... A tale scopo feci chiamare vostro fratello, in pari tempo attendo la giovinetta col ritratto.

Bre. E qual'è la vostra mira?

Ate. *(ironicamente)* Perchè separare due teneri cuori che il cielo può aver creati l'una per l'altro?

Bre. Un matrimonio?

Ate. Precisamente. Ma non vedete voi che niente è più desiderabile di questo? Amate voi meglio che egli entri nell'ordine religioso e che disponga di ciò che possiede,

o volete voi che egli sposi una figlia della nostra condizione? Allora ciò succedendo sarebbero ben pochi centomila scudi di dote. — Se all'incontro, concludendo il matrimonio con un cattivo parentado, il mondo si darà poca briga d'indagare ciò che voi fareste in favore di vostro fratello, egli si accontenterà d'una pensione di duemila scudi, senza mai reclamare il capitale.... che voi non sareste mai in caso di restituire.

D' Orby È vero.

Bre. La contessa ha ragione: non contrariamo l'inclinazione di due anime che non domanderanno mai conto della loro tutela.

Ate. Silenzio.... *(vedendo entrare Ferdinando)*

SCENA II.

Ferdinando *e* detti.

Fer. Avete fatto chiedere di me, madama?

Ate. Madama!... perchè non mi dite cognata?

Fer. Ebbene, eccomi ai vostri ordini.

Ate. Voi sfuggite sempre la nostra presenza, evitate gli sguardi del mondo; che ha dunque in voi di così attraente la solitudine?

Fer. Se cerco la solitudine, cognata mia, lo faccio affinchè le mie sofferenze attristino me solo; sono già parecchi anni che io mi trovo infelice....

Bre. Qual'è dunque questa infelicità che voi deplorate?

Fer. In verità, che una tale domanda merita compatimento.... Mi chiedete il perchè io sia infelice?... Mio padre ucciso in duello un mese prima della mia nascita, mia madre morta appena dandomi alla luce, mio fratello ancor troppo giovane per prendersi cura di me, mi confida a gente estranea: mi trovo debole, affranto dal male; sovente cado in un dirotto pianto allorquando veggo dei fanciulli dividere le dolci affezioni materne, e chieggo a me stesso della mia, contemplo la sua fredda immagine, ed ogni mondano desiderio si dilegua dall'anima mia.

Ate. E.... nel tempo della vostra infanzia avete mai incontrati legami d'amicizia?
Bre. Alcun amoretto?
Fer. Chi dovrebbe amarmi? Chi potrebbe leggere nella mia anima?
Bre. Mio caro, l'amore è cieco, l'amore è egoista, e la donna non la è di meno; ella stabilisce il suo calcolo, e fra sè stessa dice: Ecco un uomo infelice, io lo scelgo, esso mi amerà maggiormente, giacchè sarò l'unica sua consolazione.... Un'orfanella io la preferirei ad una gran dama; ella certamente conserverà per me solo tutta la tenerezza che potrebbe offrirmi un padre, una madre.... l'amore è come l'usurajo, che pone talvolta il capitale all'interesse del cento per uno.
Ate. Ma perchè, cavaliere, gli fate tali riflessioni, dappoichè il cuore di Ferdinando è libero?
Fer. E potrei io amare, io che non sono amato da alcuno?
Dom. Madamigella Leonia.
Fer. (Ella qui?)
Ate. Ah sì, sì, mi porta il mio ritratto. (Guardate, ha trasalito a tal nome.)
Bre. (Sarebbe un indizio certo.)
Ate. (Ne vedrete l'effetto.) Fatela entrare.

SCENA III.

Leonia *e* detti.

Leo. Contessa, signori, ecco il ritratto che mio padre ha terminato.
Ate. Vediamo.... Che ve ne sembra, signori?
Bre. *(guardando Leonia)* Quali adorabili sembianze.
Ate. Adulatore.
Bre. Io?... all'incontro la trovo realmente carina.
Ate. Ah!... È d'essa che.... Mio amico, date a madamigella venti luigi per suo padre.
D'Orby Venti luigi?...
Leo. V'ingannate, madama, non sono che dieci luigi che mio padre ha chiesto.

Ate. Lo so, ma io ne aggiungo altri dieci per arricchire la vostra dote...
Leo. La mia dote....
Fer. (Che dice ella?)
Ate. So che vostro padre ha intenzione di maritarvi quanto prima....
Leo. Io?...
Fer. (Maritarla!)
Ate. *(a Brevennes)* (Osservateli ambidue!)
Bre. (Avete ragione: si amano, non vi è dubbio.)
Fer. Aggradite i miei complimenti, madamigella.
Leo. *(tremando)* Le vostre congratulazioni....
Fer. *(reprimendosi)* Siate felice, Leonia.... con colui che il vostro cuore ha scelto. *(Leonia apre la borsa, prende un poco di denaro, e poi posa la borsa con tutto quello che contiene sulla tavola)*
Ate. Che fate, madamigella?
Leo. Prendo il denaro che è dovuto a mio padre.
Ate. Ma.... io voglio....
Leo. Niente di meno, madama, ma niente di più.
Ate. Vi ho pur detto che vi regalo il rimanente....
Leo. Per la mia dote.... non spetta a me l'accettare od il ricusare, ma a mio padre, ed anche al mio fidanzato.... a questo fidanzato che io non conosco....
Fer. *(con gioja)* (Ah!)
Leo. Che tanto mio padre che io non abbiamo ancora scelto; che non ci conosce, ma io suppongo che qualora si presentasse, egli avrà l'animo nobile, ei non permetterà che io riceva niente dagli altri, fuorchè da mio padre.
Ate. Questo tratto è nobile e generoso, ed io non posso che applaudirlo....
Leo. Madama....
Ate. Avete in voi un'elevatezza d'animo, una nobiltà di sentimenti che danno a voi il diritto della scelta d'un fidanzato che.... che sia orgoglioso di possedervi.
Leo. Contessa.... credete....
Ate. Non siete, o signori, della medesima mia opinione?
Bre. Senza dubbio.
Ate. E voi, Ferdinando?

Fer. Certamente.
Leo. Madama la contessa non ha più nulla a comandarmi?
Ate. No. Abbiate la bontà di attendere un istante. Vostro padre mi disse che si sarebbe incaricato di far porre questo ritratto in una cornice: vi prego di rimetterglielo all'istante. *(Al suono di campanello esce un domestico)* Frattanto, conducete madamigella nel mio appartamento.
Dom. Vi è qui fuori un uomo di legge....
D'Orby Un uomo di legge?
Bre. Diavolo!...
Dom. Un notajo, credo, che viene dalla provincia, e che chiede di parlare al signor conte e a madama la contessa.
Ate. Fatelo entrare.

SCENA IV.

Gondais, Fransinet e detti.

Gon. *(saluta Leonia, Fransinet l'imita)* È madama la contessa che ho l'onore di riverire?
Leo. No, signore. *(S'inchina e parte a sinistra)*
Gon. Ah!...
Fra. (Avete sbagliato, principale!)
Gon. *(inchinandosi a Ferdinando e cominciando a tremare)* È al signor conte Giorgio d'Orby che ho l'onore...?
Fra. *(come sopra)* Signor conte....
Fer. No, signori. *(Saluta e parte dal fondo)*
Fra. (Un secondo sbaglio, principale!)
Gon. (Non sono più in me stesso.) Allora è al signor che io devo....
Fra. Poichè non vi è che lei e madama....
Gon. Vi domando umilmente perdono, signore e signora....
D'Orby Che desiderate voi?
Gon. Io mi chiamo Gondais, notajo....
Fra. Primo notajo d'Angoulaine, ed io Fransinet, primo scrivano del primo notajo di quella città.

Gon. Sono venuto a Parigi espressamente per parlare al signor conte ed alla signora contessa di un affare....
Fra. Molto importante....
Gon. Ed è per questo che sono venuto io in luogo d'inviare il mio scrivano.
Fra. La cosa è pressante, perciò abbiamo presa la corriera, ed abbiamo impiegati soli dodici giorni per venire da Angoulaine a qui.
Bre. È un miracolo.
Gon. Lo credo io.
Ate. Infine, questo grande affare....
Gon. Riguarda la vostra vecchia cugina, la vedova d'Avrecourt.
D'Orby Dite parente.... molto lontana.... una buona donna combattuta da novantadue anni dalla miseria....
Gon. Voi la credeste miserabilissima....
Ate. Non saprei quai diritti potrebbe avere sulla nostra famiglia.
Gon. Ella è morta!
Fra. E morta, lasciando, la poveretta, tre milioni di facoltà!
Tutti Tre milioni!
Fra. Alle corte: tre milioni duecento ventottomila settecento novantotto lire.
Bre. Parlate, parlate, signor notajo.
D'Orby Sì, continuate.
Gon. Rimasta vedova, aveva ricevuto da suo marito una cospicua eredità, ed essendosi ella condannata ad una vita di privazioni, teneva depositata questa fortuna.... che aumentò d'anno in anno....
Ate. Ebbene?...
Gon. Mi fece chiamare, e al suo letto di morte pensò a' suoi parenti.
Ate. Degna donna ... era un'anima generosa.
Fra. (S'intenerisce.) Ma sembra che v'ingannate, giacchè quella donna non aveva diritti sulla nobile famiglia.
Ate. Voi siete uno sciocco. Proseguite, signore.
Gon. Ella si sovvenne de' suoi parenti lontani....
D'Orby Lontani.... lontani.... non tanto, signore. Madama la marchesa Alessandrina Giuseppina Luisa, vedova d'Avrecourt, era nipote di mio nonno.

Ate. Ed è a noi che lasciò quest' immensa fortuna?
Gon. Sì, madama, al signor d' Orby.
Ate. Mio marito!
D' Orby A me!
Bre. Povero amico, fatevi coraggio.
D' Orby L' avrò.
Fra. Sì, Giulio Ferdinando d' Orby.
Ate. Ferdinando d' Orby?
Gon. Sì, madama.
D' Orby Mio fratello!!
Ate. A lui!...
Bre. Al visconte d' Orby?
Fra. Precisamente al visconte.
D' Orby Egli legatario universale!...
Ate. Erede di tre milioni....
Fra. Duecento ventottomila settecento novantotto lire.
Gon. Comprendo bene la gioja che abbiamo dovuto recarvi. Sono molto contento di non aver inviato il mio scrivano.
Ate. (*dopo di aver parlato a bassa voce con Brevennes e d' Orby*) Signor Gondais?
Gon. Contessa?....
Ate. Abbiamo a chiedervi un gran servigio.
Gon. Agli ordini di madama la contessa.
Ate. Posso contare su di voi?
Gon. Ogni qual volta non offenda il mio dovere di notajo regio.... sì, madama.
Ate. E se compromettesse questo dovere?
Gon. Mi lascerei uccidere piuttosto che mancarvi.
Fra. (Molto bene.)
Ate. Rassicuratevi, la questione non sarebbe che di tempo. Noi desideriamo.... vogliamo.... che dipenda da noi il far sapere al visconte la nuova che state per dargli.
Fra. (State in guardia, principale.)
Gon. (Non temere.) Ma.... io....
Ate. Noi lo vogliamo.
Bre.
D' Orby } Lo vogliamo!
Gon. Sì, o madama, sì, o signori....
Fra. (Coraggio!)

Ate. Prometteteci di non avere seco lui alcun discorso relativo all'oggetto del vostro viaggio.
Gon. Sì, madama la contessa. *(Trema)*
Ate. Pensate che noi sapremo ricompensarvi se ci sarete fedele....
Gon. Sì, madama la contessa.
Ate. Come sapremo vendicarci se ci tradite. È convenuto?
Gon. Sì, madama la contessa.
Ate. A rivederci, signor Gondais.
Gon. A rivederci, madama la.... (Che devo fare, Fransinet?)
Fra. (Nemmeno una parola: l'avete promesso.)
Gon. (Ho fatto male a non incaricare il mio scrivano.)
Fra. Tante grazie. *(Partono)*
D'Orby Tre milioni!...
Ate. A lui!
Bre. E siete ancora d'avviso che egli si mariti?
Ate. Più matrimonio.... con questa orgogliosa giovinetta. D'Orby, pregate vostro fratello di recarsi da me.
D'Orby All'istante.
Bre. Per secondarvi mi attaccherò alla giovinetta: ella è troppo vana per non desiderare l'ambizione. Orgogliosa di carattere, e superba di tante fortune, ella deve ambire di brillare nel gran mondo. Un amore rispettoso ed umile è facile il sedurlo.
Ate. Signor di Brevennes, siete eloquente?
Bre. Lo sarò, allorquando la giovinetta sarà in mio potere. *(Brevennes e d'Orby partono)*

SCENA V.

Atenaide, *poi* Ferdinando.

Ate. A noi: è un'immensa fortuna che si tratta di conquistare, vediamo se egli sarà tanto forte da resistere al mio artifizio. Eccolo. *(Fingendo di non vederlo)* È un'infelicità di più che il cielo m'invia per la rassegnazione.
Fer. Un'infelicità, avete detto?
Ate. Ah! siete voi, Ferdinando?
Fer. Perchè piangete, cara cognata?

Ate. (Cara cognata! ciò mi dà a sperare per la buona riuscita del mio progetto.)

Fer. Parlate, confidatemi le vostre pene.

Ate. Se voi mi direte tutto quello che pensate, io nulla vi nasconderò.

Fer. Io.... non.... so....

Ate. Voi esitate?

Fer. Via.... dite.... che avete?

Ate. Ferdinando, noi siamo ridotti all'estrema rovina!

Fer. Rovinati?... Ebbene, ciò che posseggo è vostro: non è molto, ma fatene capitale.

Ate. Ma se un giorno doveste incontrare un matrimonio?

Fer. Maritarmi?... e chi vorrebbe unire la sua esistenza alla mia, e dividere il mio fatale destino?

Ate. Sì, sì, vi comprendo: voi temete di poter rinvenire un vero affetto in una giovane, e vi scoraggiate facilmente innanzi ad un dolore che ella non sarebbe capace di vincere, ed al quale essa sarebbe incatenata.

Fer. È vero.

Ate. Allora troppo tardi cerchereste un rimedio a' suoi mali, e ben tosto vi convincereste che solo in seno di Dio si trova la consolazione senza amarezze e senza rammarico.

Fer. Sovente vi ho pensato, un ritiro....

Ate. Un ritiro.... oh! non vi avrei mai consigliato a far ciò ... perchè....

Fer. Un ritiro!... E frattanto amo la vita, l'aria, la natura.... io amo tutto ciò che Dio ha fatto di grande, di sublime!... voi mi chiedeste il perchè ami la solitudine?... ebbene, voglio tutto palesarvi: quello che più mi cruccia, che mi uccide, vedete voi, è di vivere solo, isolato dal mondo.... Desideroso delle più dolci affezioni.... sento in me tutta la tenerezza, tutto l'amore.... veggo che se avessi avuto una madre viva, l'avrei adorata, come si adora Iddio.... Mia moglie!... sarei stato il suo schiavo.. . i miei figli.... ah! i miei figli gli avrei amati più di me stesso, sarebbero stati la mia felicità, il mio tutto.... la profonda ferita del mio cuore sarebbe cicatrizzata.... quella ferita che voi mi avete forzato a scoprirvi.... Ora voi conoscete tutta la mia dispera-

zione, e non attendo che il ritiro onde seppellirvi tutti i miei affanni.

Ate. Se questa è realmente una vostra determinazione, voi la farete conoscere questa sera.

Fer. Questa sera?

Ate. I nostri parenti, i nostri amici si troveranno presenti, giacchè noi vogliamo metterli a parte della disgrazia che opprime vostro fratello e me.

Fer. Ma vi ho pur detto che ciò che posseggo....

Ate. E se voi cangiaste di pensiero, se voi sceglieste una sposa....

Fer. Una sposa?...

Ate. Una donna di condizione pari alla vostra.... se voi sceglieste.... questa donna, il nostro obbligo sarebbe di ricusare questo generoso sacrifizio....

Fer. Fra poco saprete la mia determinazione, e siate certa che non dimenticherò nè il dovere del nostro nome, nè la vostra presente situazione: abbiate in me confidenza. Questa sera sarete di tutto consapevoli.

Ate. A rivederci dunque, Ferdinando. *(Gli stringe la mano)*

Fer. A rivederci, mad....

Ate. Cognata.

Fer. A rivederci.... cognata.

Ate. (Ho vinto!) *(Parte)*

SCENA VI.

Ferdinando, *poi* Leonia.

Fer. Ella ha ragione. Una nobile famiglia. Un gran nome. Senza di ciò che direbbe il mondo? *(Vedendo Leonia)* Leonia.... Ah sì.... voi eravate presso Atenaide?

Leo. È dessa che io attendeva, ed è un' altra persona che ho veduta....

Fer. Un' altra persona?

Leo. Uno dei vostri amici.

Fer. Chi?

Leo. Il cavaliere di Brevennes.

Fer. Questi è l'amico di mio fratello.... io lo conosco appena.

Leo. Lasciamo andar ciò.... mio padre mi attende.... A rivederci, signor Ferdinando.

Fer. Addio, Leonia.

Leo. Addio; di consueto voi mi proibite d'indirizzarvi questa parola.

Fer. Ed io ve la dico oggi,... io stesso.

Leo. Perchè?

Fer. Perchè potrebbe essere forse l'ultima volta che ci vediamo.

Leo. L'ultima volta.... l'ultima.... *(Impallidendo)*

Fer. Leonia, voi impallidite...,. che avete?

Leo. L'ignoro.... posso appena articolare...

Fer. Mio Dio!

Leo. Sembrami che soffrirei meno se potessi piangere.

Fer. Ma d'onde avviene questo male subitaneo?

Leo. Non mi diceste addio?,.. non mi avete voi detto: Io parto, e non mi vedrete più?

Fer. No,.., no, non partirò, e noi ci vedremo sempre.

Leo. Sempre.... sempre! *(Con gioja mista a lagrime)* È singolare! queste parole mi rendono la vita, eppure, io piango.... ma perchè piango io dunque!

Fer. Non oso indovinarlo, non oso dirlo,...

Leo. Fra poco mi direte il motivo di questo addio, che voi mi avete diretto?,.. Dove volevate andare?

Fer. In un ritiro.

Leo. Voi! voi in un ritiro? Ma chi vi consolerà? chi raddolcirà le vostre amarezze? chi rasciugherà le vostre lagrime? Io non sarò più là, io che non vi ho mai lasciato dalla nostra infanzia; io non sarò più a voi vicino per dirvi.... Separati!... Un ritiro!... ma voi morireste, Ferdinando.

Fer. Lo so bene, ma fa duopo che io dia a mio fratello ciò che posseggo.

Leo. Ebbene.... date il denaro tutto, tutto quello che avete.... È forse cio che rende felice?

Fer. Leonia, vi è anche l'amore.

Leo. L'amore!...

Fer. Se io mi maritassi, Leonia, sareste meno afflitta che se io entrassi in un ritiro?

Leo. No.... io credo che soffrirei maggiormente.

Fer. E.... se io vi chiedessi per moglie?...
Leo. Io.... gran Dio!...
Fer. Voi abbassate gli occhi?... non rispondete? Leonia, voglio dirvi tutto, tutto ciò che penso; farete voi altrettanto?
Leo. Ciò che penso, ecco, voi non avete più nulla.... io vorrei che voi non foste di famiglia nobile!...
Fer. Leonia, io dunque non sono per voi che un oggetto di compassione!...
Leo. No.... ma....
Fer. Voi non avete dunque per me che la tenerezza di una sorella?
Leo. Sì *(umile)*.
Fer. Ah! dunque sono amato? Dici bene, è duopo abbandonare tutto, io non voglio che te, mio solo tesoro, mia sola felicità.... mia vita.... ma dopo questo abbandono, qual avvenire mi attende? Io ti condanno ad una esistenza di privazioni.... te.... te.... o Leonia!...

SCENA VII.

Gondais, Fransinet e detti.

Gon. È al signor Giulio Ferdinando d' Orby che ho l' onore di parlare?
Fer. A lui stesso: che volete voi.?
Gon. *(leva di tasca una carta)* Leggi, Fransinet.
Fra. Subito.
Fer. Ma desidererei, signore, che mi spiegaste....
Fra. Non l' interrogate, signore.... non vi potrebbe rispondere: egli è interdetto. *(Legge)* « Alla presenza « di Gondais, notajo regio ad Angoulaine, la vedova « Alessandrina d' Avrecourt.... » È un testamento, signore.
Fer. Un testamento?
Fra. *(segue)* « .... Dichiara istituire suo legatario uni« versale Giulio Ferdinando visconte d' Orby. »
Fer. Me?
Leo. Legatario universale!...
Fer. Ma volete voi dirmi?...

Gon. È impossibile, signore: ho dato la mia parola, e la parola d'un notajo regio è sacra, massimamente per questo importantissimo affare, e conserverò il giuramento. Continuate, Fransinet.

Fra. (legge) « Suo legatario universale Giulio Ettore « Ferdinando.... »

Fer. Ma non posso tutto conoscere dalla lettura di questo atto....

Gon. Promisi a vostra cognata di non dir nulla....

Fra. Ed egli nulla dice, sono io che leggo.

Gon. Di nulla prevenirvi....

Fer. Di nulla prevenirmi?...

Fra. Ed in fatto di nulla vi previene, sono io che leggo.

Gon. La mia parola è impegnata formalmente: d'altra parte mi lascierei piuttosto mordere che mancare al dovere di notajo regio, ed a tale scopo abbiamo immaginato tutti e due questo mezzo per uscire d'imbroglio.

Fra. Sicuramente il mio principale ha cercato, ed io ho trovato.

Gon. Continuate a leggere.

Fra. (legge) « La quale ha dichiarato istituire suo lega- « tario universale Ferdinando d'Orby, e di fargli un « assegnamento di tre milioni.... »

Fer. } Tre milioni?...
Leo. }

Gon. Duecentoventottomila....

Fra. Tacete, dunque, non mancate alla vostra parola. *(Legge)* « Duecento ventottomila settecentonovantotto « lire. »

Fer. Ma come! questa povera cugina ha pensato a me al suo letto di morte?... a me che non conosceva.... che non l'avevo mai veduta.... che non potrò mai figurarmi la sua immagine, allorquando pregherò per essa.... A me una simile sostanza!... Tu l'hai inteso, Leonia....

Leo. Eccovi più ricco che mai.... ed eccoci più separati che mai....

Fer. Separati!... A voi venne raccomandato il silenzio! (ed a me si dava il consiglio di entrare in un ritiro!... e faceva la rinunzia non già di centomila scudi.... ma di tutto quello che avrei posseduto un giorno!!...)

Leo. Ecco tutta la vostra famiglia.
Fer. Gli amici, i parenti.... vengono per sentire ciò che sarò per fare.... ciò che ho deciso.... Leonia, entrate là dentro, e voi pure, signori. *(Entrano a dritta)*

SCENA VIII.

Brevennes, d'Orby, Atenaide, Parenti, Amici e detti.

Fer. Venite, fratello; voi siete il maggiore della famiglia, e la fortuna che vi ha lasciata mio padre non può essere sufficiente a sostenere degnamente il nostro nome-lo bramo di aumentarla.
D'Orby Fratello mio....
Ate. Caro Ferdinando....
Fer. Non mi ringraziate ancora, lasciatemi continuare. I centomila franchi che io vi feci dono sarebbero pochi per lo stato della vostra famiglia.... intendo quindi di regalare cinquecentomila lire a mio fratello.
D'Orby Cinquecentomila lire!...
Bre. Perchè?
Fer. Tu puoi accettare senza scrupolo, è una parte di ciò che mi ha lasciato in eredità la vedova d'Avrecourt.
Ate. Voi sapeste?...
Fer. Tutto! Sono ben contento di farvelo conoscere.
Bre. (Siamo traditi!)
Ate. (Infame notajo!)
Fer. Questa determinazione non è la sola che ho presa, ve n'è un'altra che decide del mio avvenire. *(Conducendo Leonia)*
Ate. Che intende fare?
Fer. Miei cari parenti, miei amici, vi presento madamigella Leonia, l'amica della mia infanzia e mia sposa!
Tutti Sua sposa!
Leo. Io sua sposa!...
Ate. (Maledizione!) *(A Gondais)* (Voi mi avete tradita.)
Gon. (No, madama.)
Ate. (Voi osate sostenere di no?...)
Fer. Fratello mio.... vuoi che obliamo il passato? vuoi stendermi una mano amica?...

D' Orby Io....

Ate. (Non ricusate!) *(a d' Orby)*

Fer. *(essendogli stesa la mano)* Grazie, grazie, Giorgio! Cognata, sarete voi per accettarla con amore al seno?... Ebbene, cognata?... *(Le presenta Leonia, ed Atenaide l' abbraccia)*

Fer. Sono ben felice in questo giorno.

Gon. (Che buona signora!) *(a Fransinet)*

Fra. (Voi la trovate buona.... ed io veggo in lei un serpente.)

Fer. Gondais, voi stenderete il contratto.

Gon. Io!.., Sì. (Sono ben contento di non aver inviato Fransinet.)

Bre. (Come sperate voi di rompere questo nodo?)

Ate. Non bisogna rompere il matrimonio, ma bensì perdere la donna. *(Ognuno forma a seconda dell' azione quadro)*

Fine del primo quadro.

QUADRO SECONDO.

Un ballo mascherato — Gran foyér.

SCENA PRIMA.

Maschere *di tutte le qualità*, Gondais e Fransinet.

Gon. (coperto da un domino portando la maschera) Ecco che cos'è un ballo mascherato al teatro dell'Opera. Se si sapesse ad Angoulaine, se madama Gondais potesse credere che mi trovassi qui.... Quante donne che ho vedute!... senza dubbio delle damigelle dell'Opera....

Fra. (entrando dal fondo tenendo in mano la maschera, coperto anch' esso da un domino) Oh! che vedo! il mio principale! *(Rimettendosi la maschera)*

Gon. Sono intenzionato d'andarmene.... qualcuna di queste damigelle potrebbe trascinarmi a qualche pericolo.... insultare il mio pudore....

Fra. (Voglio divertirmi alle sue spalle.)

Gon. Sembrami ad ogni momento sentirmi a prendere per un braccio.

Fra. (prendendolo per un braccio) Buona sera, bella maschera. *(Alterando la voce)* Vuoi offrirmi il tuo braccio?

Gon. (Ci siamo.) Permettete, madama....

Fra. (Madama!... si crede d'aver fatto un bell'incontro: secondiamolo.) Ho sete.... vuoi offrirmi qualche cosa?

Gon. Comandate, l'ascrivo ad onore.

Fra. Siete troppo gentile perchè si debba rifiutare, mio caro Gondais.

Gon. (Mi conosce!... Oh me felice! sono conosciuto dalle silfidi dell'Opera.) Dove mi avete conosciuto, o madama?

Fra. Ad Angoulaine.
Gon. Ad Angoulaine! voi avete danzato ad Angoulaine?
Fra. Danzato iò?
Gon. Sì, danzato: non siete voi una silfide dell' Opera?
Fra. Sì; e tu sei il primo uomo amabile, bello, che io rinvenga al ballo.
Gon. Madamigella, voi mi confondete.
Fra. No, Gondais, mio bel Gondais.
Gon. Suo bel Gondais.... Ma finalmente, che vuoi tu da me?
Fra. Poca cosa: una cena. (Ho una fame maledetta!)
Gon. Una cena!... (Io notajo regio a cena con.... Sudo freddo....)
Fra. Gondais, voi non supporreste mai con chi andrete a cena?
Gon. Non siete voi una damigella dell' Opera?
Fra. Orrore!... Vi giuro che giammai un uomo solo mi ha diretta parola d' amore.
Gon. Ma tu sei un angelo di purità, di candore.... Acconsenti dunque a cenare con me?
Fra. Sì.
Gon. E terrai sempre sul volto quella maschera che mi rapisce di vedere i tuoi bei lineamenti?
Fra. Sì, ma al desert.... fra il formaggio, i maccheroni, le patate, lo champagne, ecc.
Gon. (Sembra che abbia buon appetito.) Andiamo dunque, tengo la tua parola.
Fra. La hai, Gondais, la hai... Andiamo, andiamo. *(Per partire)*
Gon. (Oh moglie mia, se tu lo sapessi!...)
Fra. Ma vieni dunque?... *(Stanno per uscire)*

SCENA II.

Atenaide, d'Orby, Brevcunes e detti.

D' Orby Il signor Gondais al ballo?...
Gon. (Sono riconosciuto colla maschera al viso.)
Fra. (Che bella scena!)
Gon. Sono qui per azzardo....

Fra. Come! per azzardo?...

Bre. Ed è pure per azzardo che tenete sotto al braccio quella bella mascherina?

Gon. È una mia cliente.... colla quale devo ragionare.... di un affare.... di una lite....

Fra. (Benissimo.)

Ate. Voi avete male eseguite le nostre istruzioni.

Gon. Madama.... vi giuro che....

Fra. (Dissimulate.) *(a Gondais)*

Ate. Vi trattenete lungo tempo a Parigi?

Fra. (Vogliono allontanarvi.... vi è trama!) *(a Gondais)*

D' Orby Ebbene, signore?

Gon. Ma io credo che....

Fra. (Che resterete) *(suggerendo a Gondais).*

Gon. Che resterò. (Cosa diavolo mi fa dire costei!)

Fra. (Siate tranquillo.)

Ate. Ma e i vostri interessi?

D' Orby Il vostro studio d' Angoulaine....

Fra. (Io lo cedo al mio scrivano Fransinet) *(come sopra).*

Gon. Ma....

Fra. (Dite così) *(c. s.).*

Ate. Ebbene?...

Gon. Io lo cedo al mio scrivano Fransinet.

Bre. Ma voi avete una famiglia colà.

Gon. La moglie e la figlia.

Ate. Dunque?...

Fra. (Faccio venire mia moglie e concedo mia figlia a Fransinet) *(c. s.).*

Gon. (Oh! questo poi....)

Ate. Voi dite....

Fra. (Dite così) *(c. s.).*

Gon. Faccio venire mia figlia e cedo mia moglie a Fransinet.... cioè.... faccio venire mia moglie e.... (Cosa diavolo dico?)

Ate. (È un nostro congiurato!) Ma se vostra moglie venisse a sapere che siete venuto qui con una donna?...

Gon. Mia moglie.... mi conosce.... e sa che non sono capace di certe cose....

Ate. È una cliente, voi dite?

Gon. Una cliente.... sì.

Ate. Sarei forse troppo indiscreta di chiedere chi sia questa persona?

Gon. Questa persona è...

Ate. Chi?...

Fra. (Dite che è Fransinet) *(c. s.)*.

Gon. È... (infatti ha la medesima altezza.) è Fransinet.

Tutti Fransinet!... Ah, ah, ah!... *(ridono)*

Gon. Sì: ah, ah, ah!.. è una fantasia di questo povero Fransinet. Andiamo, Fransinet *(ridendo)*.

Ate. Il signor Fransinet consentirà di levarsi la maschera?

Fra. Con tutto il piacere, madama. *(Si leva la maschera)*

Tutti Lui!...

Gon. (Cos' è quest' imbroglio!...) *(guardando Fransinet)*

Fra. (Molto a proposito per voi!) *(a Gondais)*

Ate. (Siamo gabbati da ogni lato.) Addio, signor Gondais! sovvenitevi bene che vi hanno persone con le quali può essere assai dannoso l'incontrarsi. Addio, signore.

Gon. Signore... madama.... *(Per partire)*

Fra. Madama.... signore.... *(Per partire)*

Gon. (Briccone!) *(a Fransinet)*

Fra. (Avete ragione: e vi ringrazio dello studio e della mano di vostra figlia *(a Gondais)*.

Gon. (Ah tu credi che io ti concederò mia figlia?) *(come sopra)*

Fra. (Sono certissimo) *(c. s. Partono. Brevennes uscirà alla sortita dei seguenti)*

SCENA III.

Ateneide, d'Orby, Ferdinando e Leonia.

Ate. Siate la ben venuta, Leonia. Che ne dite di questo ballo?...

Leo. Che fracasso... quanta gente.... sono stordita, e vi domando che siamo venuti a fare?...

D'Orby Ci siamo venuti per distrarci.

Ate. Voi vivete sempre rinchiusa fra quattro mura.

Fer. *(tenendo un biglietto fra le mani)* (Questa sera al ballo mi fu consegnato questo biglietto, il quale mi dice

che troverò la giustificazione di quanto mi avvisa, e di tale supposizione....) *(fra sè agitato)*
Ate. Che ha vostro marito, cara Leonia?
Leo. Non lo so davvero: da qualche giorno è preoccupato, triste, e questa sera lo è più del consueto. Ferdinando?...
Fer. (scuotendosi) Ah!... che vuoi Leonia?
Leo. Voglio che tu mi parli, che tu non sii più pensieroso.
Fer. È a te sola che io penso.
Leo. A me?
Fer. Non sei tu l'unico mio pensiero? Le tue gioje sono le mie, e quando in me si rinnovano gli antichi eccessi di tristezza.... un tuo sorriso li dissipa così presto, che non lo farebbe tutte le feste e le distrazioni del mondo.
Leo. Caro Ferdinando!...
Ate. Certamente: fate benissimo ad adorarvi, ma non dovete perciò allontanare gli amici, i parenti....
D'Orby E noi vogliamo trattenervi qui per distoglervi dalla solitudine.
Ate Animo dunque, siate gaja.... guardate, Ferdinando ricade nella concentrazione: questo è un triste pronostico.
Leo. (Che significa?) *(Guardando Ferdinando si allontana)*
Fer. (Avrò la spiegazione di questo fatale biglietto!) *(come sopra)* Che fate dunque? che parlate fra di voi? *(Ad Atenaide)*
Ate. Si concertava per questa sera, tutti e quattro....
D'Orby Di trovarci uniti ad una ricreazione.... tutto è preparato.... disposto....
Fer. È convenuto.... e noi ci troveremo qui fra poco.
Leo. Qui?
Fer. Sì. (Questo è il ritrovo che mi viene indicato.)
Ate. Sta bene. Separiamoci: e non si manchi al concertato.
Fer. Fra poco dunque.
Ate. Fra brevi istanti. *(Ferdinando si perde fra le sale con Leonia)*
D'Orby Questa riconciliazione sarà sincera, reale? *(dopo allontanato Ferdinando)*

Ate. Sincerissima....

D' Orby Quando? *(Tutto questo a bassa voce)*

Ate. Allorquando ci darà dritto di far parte a questa immensa eredità, il giorno in cui l'avrà abbandonata, giacchè questi tre milioni devono appartenere alla nostra famiglia. — Io odio questa donna, e voglio che questa notte ella senta tutto il peso dell' odio mio.

D' Orby Questa notte?

Ate. Da lungo tempo medito una vendetta.... Ma zitto, ella ritorna. *(Due maschere vestite elegantemente come Ferdinando e Leonia)*

D' Orby In qual maniera sono così presto di ritorno?

Ate. Osservate bene. *(Le due maschere sono Luigia e Brevennes)*

SCENA IV.

Luigia, Brevennes, d' Orby *e* Atenaide.

D' Orby Che vedo? de Brevennes e Luigia, la cameriera di Leonia!...

Ate. Appunto.

Bre. Siamo noi che attendiamo gli ordini di madama.

Ate. Ascoltatemi bene. Luigia, sei tu decisa a servirci con fedeltà?

Lui. Madama, mi avete promesso venticinque luigi, e non mancherò al mio dovere.

Ate. Te ne regalerò cinquanta altri se tutto andrà a seconda de' nostri desiderii.

Lui. Non dubitate di questo dal canto mio.

Ate. Voi, Brevennes, siete innamorato....

Bre. Di madama Leonia.... oso dire alla perdizione: e siccome sprezzò le mie premure, non rinuncio tanto facilmente a ciò che desidero ottenere, e se ella si rifiutasse....

Ate. A meraviglia. Sapete il perchè feci scegliere a tutti e due eguale costume da maschera?

Bre. Non saprei.

D' Orby Ho a caro d' intenderlo, giacchè non saprei immaginare....

Ate. Perchè è simile a quello che indossano Leonia e Ferdinando.... quindi desiderando parlare con Ferdinando senza la presenza di sua moglie.... io bramo far nascere nel suo cuore la più straziante gelosia. In questo frattempo Brevennes approfitterà della rassomiglianza del costume onde avvicinarsi a Leonia, s'impadronirà del suo braccio.... e la condurrete dove noi l'attendiamo.... e nel mentre voi dichiarerete con espressioni sentimentali a Leonia il vostro affetto, noi avremo posto Luigia fra le braccia di Ferdinando. *(A d'Orby)* Voi vi porterete dal luogotenente di Polizia, il quale darà per scorta un uomo a vostra disposizione, dicendogli che più tardi avrete necessità del suo ajuto.

D' Orby Son pronto.

Ate. Luigia, vien meco ad ajutarmi a vestire: ho tutto in pronto pel buon andamento del mio progetto: fra non molto ci troveremo qui.

D' Orby Siamo intesi.

Ate. Riflettete che si tratta della vostra sorte *(a d' Orby)*: del vostro amore, signor Brevennes.

Bre. Non temete.

Atè. Vieni *(a Luigia. Partono tutti)*

SCENA V.

Ferdinando, Leonia, Fransinet, Gondais *da parti opposte.*

Leo. Che bell'incontro! il signor Gondais al ballo.

Fra. Vi è per me, madama.

Leo. Per voi?

Fra. Sì, signora: egli mi ha detto: Fransinet, questa è l'ultima follia di gioventù.... giacchè fra poco....

Leo. Un matrimonio forse?

Fra. Sì, madama.

Gon. Potrebbe essere.... *(Imbarazzato)*

Fra. Immaginatevi, signora, che il mio principale mi ha voluto, in compenso de' miei fedeli servigi, fare il regalo della mano di sua figlia e del tabelionato; e siccome sono privo di denaro per accettare lo studio, e più che lo studio la sposa, il mio buon principale mi ha fatto il regalo di tutto ciò che....

Fer. Mi congratulo, signor Gondais, della vostra bontà.
Gon. Già.... sono troppo buono.... *(Molte maschere entrano in scena; Atenaide indossa un domino, con la maschera al viso)*

SCENA VI.

Atenaide *e* detti.

Ate. Visconte d'Orby, vuoi tu offrirmi il tuo braccio?
Leo. Ferdinando....
Ate. Non vi conturbate, madama: ve lo rendo tosto. *(Leonia si allontana)*
Fer. (Sei tu che mi hai scritto?)
Ate. (Sì.)
Fer. (Tu che poni il mio cuore alla tortura?)
Ate. (Sì; affida per un momento tua moglie al venerabile Gondais: non perdere un istante: ci va dell'onore.)
Fer. (Dell'onore!...) Gondais?... *(chiamando)*
Gon. Signor visconte?...
Fer. Volete essere per poco il cavaliere di Leonia?
Gon. Lo ascrivo ad onore.
Leo. Mio amico....
Fer. Solamente per pochi minuti.
Gon. *(con galanteria)* Madama....
Leo. *(accettando il suo braccio)* Che vorrà mai questa donna?... Non so il perchè, ma tremo. *(Leonia, Gondais, Fransinet passeggiano nel fondo)*
Fer. Che hai a dirmi? *(Tutto questo dialogo deve esser fatto a voce bassa)*
Ate. Tu sei geloso.
Fer. Geloso!... e perchè dovrei esserlo?
Ate. Tua moglie è bella: altri potrebbe amarla, ed ella potrebbe innamorarsi d'altro oggetto....
Fer. E perchè mi dici tutto questo?
Ate. Perchè tu abbia a vegliare sul tuo onore.... sulla tua vita....
Fer. Basta.... lasciatemi....
Ate. Addio! *(Fa qualche passo per partire)*
Fer. Attendi....

Ate. Che vuoi?
Fer. Che ti ha fatto Leonia?
Ate. A me niente.
Fer. E perchè sei sua nemica?
Ate. Non sono sua nemica, sono tua amica, e vengo a dirti che ella ama un altro.
Fer. Come?... qual prova?... qual indizio?...
Ate. In questa notte istessa si trama contro il tuo onore....
Fer. Questa è un' odiosa calunnia!
Leo. Ferdinando!... *(vedendolo alterato)*
Ate. (Guardati bene: non ti ho detto tutto.) *(Si allontanano. In questo punto viene in scena Brevennes, vestito egualmente a Ferdinando)*
Leo. Ma che avrà detto questa donna a Ferdinando? mi è sembrato alterato.... L'avete voi osservato, Gondais? *(sempre guardando Ferdinando conturbata. Ferdinando si è perduto fra le sale)*
Gon. No.
Fra. Io sì.
Leo. Ma che può ella dirgli? Ah eccolo solo! *(Va a lui credendolo Ferdinando: Brevennes gli prende il braccio ed esce con lei)*
Fra. Partiamo anche noi.
Gon. Quanto volentieri lascerei questo ballo che mi è costato molto caro.
Fer. *(entrando)* (Oh qual tela infame!... Leonia, mia moglie.... attaccarsi a lui....) *(Concentrato)*
Gon. *(sorpreso perchè Luigia gli prende il braccio)* Di ritorno, madama? *(Equivoco di vestiario)*
Fra. Per bacco! eccola, signor visconte. *(Poi via)*
Fer. *(prendendogli le braccia)* Signor Gondais, mia moglie?...
Gon. Eccola, signor visconte. *(Esce anch' esso)*
Fer. Leonia... *(D' Orby ed Atenaide entrano)*
Ate. Ecco vostro fratello.
D' Orby Ferdinando.... *(con finta agitazione)*
Fer. Che hai?
D' Orby Non oso credere a me stesso.
Fer. Ebbene?
Ate. Momenti fa, a questo ballo, un uomo si è accostato

a noi: « Voi siete, diss'egli, i parenti di Ferdinando d'Orby? — Sì, risposi. — Ebbene, dite a lui che oggi mi vendico di tutti gli oltraggi che ho ricevuti. »

Fer. E quest'uomo lo conoscete?

D'Orby No.

Ate. Ignoriamo chi possa essere: ci ha lasciati dicendoci: « Ciò che Ferdinando mi ha rapito or fa un mese, lo riprendo questa notte. »

Fer. Che vuol dir questo?

D'Orby « Egli l'ha innalzata, seguitò a dire a voce bassa, al grado di signora, io gli rapisco la moglie. »

Fer. Mia moglie, ha osato dire?

Ate. Ed ella lo ha seguito volontariamente in una vettura già apparecchiata..

Fer. Ella!.., Ma quella là chi è? *(indicando Luigia)*

Ate. Onde guadagnar tempo ella aveva sostituito presso di voi, al suo posto, Luigia, la cameriera.

Fer. Leonia ha.... è impossibile! *(Si appressa a Luigia, la quale si leva la maschera)* Luigia, tu? Sciagurata! chi ti ha condotta qui, chi ti diede questi abiti?

Lui. Madama d'Orby.

Fer. Ah! io sono disonorato!... Oh ma io la ucciderò!...

D'Orby Fratello!...

Ate. Ferdinando!...

Fer. Quest'uomo?... quest'uomo?... chi mi dirà il suo nome?

SCENA VII.

Fransinet, Gondàis e detti.

Fra. Io, signore.

Fer. Tu? parla, parla!

Gon. (Che fai, disgraziato?)

Fer. Tanto io che mio suocero stavamo per abbandonare il ballo, quando veggo montare in carrozza madama d'Orby con il volto scoperto, ed un uomo che non potei ben ravvisare, perchè portava la maschera....

Ate. Cosa sapeste allora....

Fra. Un momento, buona signora: Vedete, dissi a mio suocero, quella non è la carrozza del signor Ferdinando....
Gon. Ma io non ho già detto....
Fra. Sto in ascolto, ed intesi che il signore diceva con una voce bassa, che non era la vostra: « Al palazzo, e ventre a terra. » Guardo bene, e riconosco il cocchiere, il quale non aveva maschera al viso: era il cocchiere del cavaliere di Brevennes.
Fer. Lui!... lui!...
Ate. Non è possibile!
Fra. Scusate, mia bella signora, ma l'ho guardato ben da vicino, ed ho riconosciuto gli stemmi della carrozza. *(Movimento di Atenaide e d'Orby)*
Fer. (ponendo la mano alla spada) Fratello, al palazzo di Brevennes! *(Via con Atenaide e d'Orby)*
Gon. Imprudente! ora l'ucciderà.
Fra. Sì, se ella è colpevole, ma la salverà se è innocente. *(Via)*

Fine del secondo quadro.

QUADRO TERZO.

Sala in casa di Brevennes.

SCENA PRIMA.

Leonia; *poi* Brevennes.

Leo. Che luogo è questo? non comprendo il motivo per cui Ferdinando m' abbia qui condotta. Sono inquieta, agitata.... Ove sono io dunque? Io voglio saperlo. *(Suona il campanello)* Invano gli ho chiesto più d'una volta il motivo.... ma si rifiutò di rispondermi.... ed appena giunti mi fece entrare in questa sala.... e non l' ho più veduto.... Cosa vuol dire tutto questo?... *(Come sopra)* E nessuno si presenta.... *(Va alla porta di fondo)* Chiusa!... *(Va alla porta a dritta, ritorna e si trova di fronte Brevennes, che è entrato per la porta a sinistra)* Il signor di Brevennes!

Bre. Io stesso: siete sorpresa?

Leo. Non mi attendevo....

Bre. Non mi diceste che sareste venuta a cena con me?

Leo. A cena?

Bre. Senza dubbio! e mi sono sollecitato a divenire vostro ospite, vostro anfitrione.

Leo. Questo palazzo è vostro?

Bre. Sì, madama: e non potete credere quale sia l'onore che ricevo.... di avere con me....

Leo. Ed è mio marito che mi ha condotta in questo luogo?... mio marito che si allontana da me per lasciarmi sola...? No, è impossibile.

Bre. Impossibile? e perchè? Riflettete alla passione violenta che mi avete inspirato.

Leo Signore!...

Bre. Per riconquistare questo tesoro che io aveva perduto

sarei capace di tutto imprendere.... darei il mio sangue.... la mia vita...

Leo. Ferdinando, Ferdinando!... e non mi soccorrerà?

Bre. Lo chiamate invano, mentre non è mai venuto qui.

Leo. Ma se è lui che mi ha accompagnata!... *(Pausa)* Oh Dio, Dio mio, sono perduta!

Bre. Perduta se rimanete insensibile al mio amore.... io che posso ancora salvarvi.....

Leo. Salvarmi?...

Bre. Vostro marito ignora che sia avvenuto di voi.... una sola vostra parola, ed io posso rimettervi nelle sue braccia.... un detto, e la vostra riputazione è salva, ed io sarò per voi l'adoratore il più tenero, il più sommesso, il più discreto.

Leo. Signore, apritemi quella porta.... lasciatemi partire....

Bre. Sì, qualora acconsentiate ad amarmi.

Leo Ma questa è la morte che voi mi proponete!... Ah signore, io non ho che suppliche da farvi, lagrime da spargere!... Io ricuso il vostro amore, e voi volete vendicarvi condannandomi al disonore.... Ma lui!... Ah grazie per lui! uccidete me sola!... Morrò sola, ma non disonorerò mai il nome di mio marito, intendete? mio marito!

Bre. *(fieramente)* Madama, ho giurato che sarete mia.

Leo. *(si guarda attorno, poi si slancia verso la finestra per precipitarvisi: Brevennes la ferma)* Ah! non posso neppure da me stessa uccidermi!

Bre. Quanto siete bella anche nella disperazione!... Io sarei per disputarvi al mondo intero *(ironicamente)*.

Leo. Buon Dio, pietà di me! *(Inginocchiandosi)*

Fer. *(di dentro)* Voi dite che sono qui?

Leo. Ah! la voce di Ferdinando.... Son salva! *(Con gran trasporto di gioja)*

Bre. (Qui, qui! Chi mi ha tradito?)

SCENA II.

Ferdinando, Atenaide, d'Orby e detti.

Leo Ah! Dio ti manda, o Ferdinando! tu vieni a salvarmi.

Fer. Io vengo a punire il tuo tradimento, vengo a vendicare il mio onore!

Leo. Mi credi colpevole?

Fer. Non mi aspettavi!?... E quella donna che tu hai posto a me vicino, doveva servire al tuo infame progetto, al mio disonore....

Leo. Non mi accusate, Ferdinando.

Fer. Tu morrai!... *(Per snudare la spada)*

Tutti Fermatevi!

Fer. La disperazione mi accieca, mi rende pazzo.... fa duopo ch' io mi vendichi.... Lasciatemi libero il passo!

D' Orby Fratello!...

Fer. Non sono più vostro fratello, non sono più della vostra famiglia.... sono un uomo tradito.... tradito, e vuol vendicarsi dell' infame seduttore!

Bre. Eccomi, signore *(freddamente).*

Fer. Tu? ah vile! *(Snudano le spade e si battono)*

Bre. Ah! *(Cade)* Soccorso.... soccorso!...

Leo. Uccidimi, ma sappi che io t' amo! uccidimi, e ti perdono.

Fer. Tu a me perdono, miserabile! *(Inveisce: è trattenuto)*

Leo. Ah! *(Cade a terra: Ferdinando retrocede tremando, e cade su una sedia)*

Ate. Noi veglieremo sull' onore della nostra famiglia.... Entrate, signore, e fate il dover vostro. *(Un uomo di polizia si avvicina a Leonia)*

Leo. Orrore, orrore! *(vedendosi appresso quell' uomo)*

Ate. La mia vendetta incomincia! *(Tableau)*

Fine del terzo quadro.

QUADRO QUARTO.

La prigione di Madellonettes — Tavole, sedie, panche, ecc.

SCENA PRIMA.

Due Guardiani, *poi* **Leonia.**

1.° *Gua.* Tutte le prigioniere sono alla solita ricreazione.
2.° *Gua.* Meno quella del numero cinque.
1.° *Gua.* Conviene farla uscire come tutte le altre. *(Va alla porta a dritta che egli apre)* Animo, bella signora, uscite. Non rispondete? Che! dormite? *(Guarda)* Oh no! ella piange.
2.° *Gua.* Sempre piange.
1.° *Gua.* È singolare. Però è necessario che ella prenda aria, come le sue compagne. Madama, madama?
Leo. Che volete da me? È forse venuto a chiedere di me?... è lui che mi fa chiamare?
1.° *Gua.* Non è venuto alcuno.
Leo. Nessuno!... Oh!
1.° *Gua.* Solamente voleva avvertirvi che questa è l'ora della passeggiata nel cortile.
Leo. Non ne ho voglia.
1.° *Gua.* Non posso altrimenti; giacchè questo è l'ordine che ho ricevuto.... e mancandovi.... capite bene....
Leo. Avete ragione. *(Il 1.° guardiano la guarda, esita un momento, indi esce col suo compagno)* Mi dimenticava che mi trovo nel luogo delle donne colpevoli: veggo bene che il solo signor di Brevennes è l'autore di questa trama.... Ch'io sia la sua vittima?... Ma Ferdinando?... egli deve essere più infelice di me credendomi colpevole. Non posso darmi pace al pen-

sicro che una moglie felice, nelle braccia del proprio marito, possa tutto ad un tratto essere tolta alla libertà, senza causa, priva di soccorso, ed in sì breve tempo trovarsi disonorata agli occhi del mondo.... di questo mondo che giudica e condanna sulle apparenze! Oh Dio! la mia testa arde, la mia ragione si confonde!... Maledizione sui perversi, sui maligni che mi hanno precipitata!... Oh no, mio Dio! perdonategli, e toglietemi, me sola da tanta amarezza, da tanta disperazione! *(Si getta a sedere)*

1.° *Gua.* *(entrando)* Coraggio, mia buona signora. Il suo dolore mi passa l'anima; non so perchè.... ma sento che non posso far di meno d'intenerirmi per lei. (Animo, Stefano, non commettiamo vigliaccherie, e conserviamo con decoro l'onorevole grado di guardiano delle carceri.) *(Leonia si alza ed esce)*

SCENA II.

Gondais, Fransinet *e i* due Guardiani.

Fra. È al signor direttore delle carceri che noi abbiamo l'onore di parlare?

1.° *Gua.* Sono il guardiano.

Fra. Qui il signor Gondais, mio predecessore, ex notajo, che ho l'onore di presentarvi, signor direttore....

1.° *Gua.* Signore, vi ho già detto che non sono il direttore....

Fra. Se non siete direttore vi chiameremo ministro.

2.° *Gua.* Che desidera il signore?

Gon. Vorremmo vedere una signora che è qui rinchiusa....

Fra. Da dieci giorni.... il signor direttore....

1.° *Gua.* Una prigioniera?

2.° *Gua.* Avete il permesso?...

Gon. Il permesso.... *(imbrogliato)*

Fra. (Ma se avessimo il permesso non ti chiederessimo la grazia, animale che sei!)

1.° *Gua.* Ebbene?...

Gon. No, signore.

1.° *Gua.* Allora è inutile: potete andarvene.

Fra. Noi abbiamo calcolato sulla vostra bontà, signor direttore, così affabile, sì manieroso....

1.° *Gua.* Ma vi ho detto di già che non sono il direttore.

Fra. Già, voi non siete che sotto direttore.... il mio principale voleva appunto indirizzarsi a voi, signor sotto direttore.

1.° *Gua.* Io non sono il sotto direttore.

Fra. Avete un aspetto distinto.... che dovete essere qualche cosa.... il mio principale voleva pregarvi di voler accettare qualche luigi per.... Regalategli qualche luigi, signor ex notajo.... solamente per parlare un pochino con madama d'Orby.... del....

1.° *Gua.* Del numero cinque; sono io il di lei guardiano.

Fra. Tanto meglio ... a voi principalmente.... dategli il convenuto *(a Gondais)*.

Gon. A voi. *(Gli dà del denaro)*

1.° *Gua.* Siamo intesi, voi la vedrete.... ma per pochi momenti. Ma come avete potuto entrare in questo luogo senza il permesso?

Fra. Abbiamo adoperato il medesimo mezzo.... con un altro sotto direttore.... che si è trovato alla porta d'ingresso....

1.° *Gua.* Quello sciocco si è lasciato sedurre.... *(Mette il denaro in tasca)*

Leo. *(di dentro)* Lasciatemi, lasciatemi!...

1.° *Gua.* È propriamente lei, è la prigioniera che chiedete, di ritorno dalla solita passeggiata.... vi concedo dieci minuti per trattenervi con lei.... passati i quali.... siamo intesi... (Non voglio mai mancare al mio dovere.... sono scrupoloso quando si tratta del mio impiego....) *(Poi via)*

SCENA III.

Leonia *entra agitata, si mette a sedere sopra una sedia presso un tavolo piangendo, e detti.*

Leo. (Ma che ho dunque fatto, mio Dio, per meritarmi tanta onta, tanto dolore?!)

Fra. (Principale, bisogna parlarle prima che il tempo scorra infruttuoso.)

Gon. (Dici bene.) Madama.... signora d'Orby?...
Leo. Che volete?... chi siete voi?
Gon. Chi siamo noi?...
Fra. Noi siamo.... noi.
Gon. Non ci riconoscete più?
Leo. È forse una nuova disgrazia che mi venite a recare?
Gon. Dio me ne guardi, signora.... è che io.... cioè.... Fransinet ha voluto.... Infine.... parla tu per me, Fransinet.
Fra. Ecco qui, allorquando vostro marito chiedeva di voi al ballo, sono stato io che l'ho avvertito dove eravate e con chi eravate.
Leo. Voi?...
Fra. Ma ciò feci per le mie buone ragioni, madama. Diceva fra me: È ella innocente o colpevole?... se ella è innocente la salverà, se è colpevole la punirà! Ed ecco il motivo per cui ho agito in tal modo.
Leo. Avete fatto bene.... ve ne ringrazio, o signore, e di tutto cuore....
Fra. Voi non potete essere colpevole.
Leo. Grazie, amici miei, del vostro affetto.... ma che potete fare per me?... tutti mi accusano.... nessuno vi è che mi difenda.... neppure la tenerezza di un consorte.... egli mi abbandona in questo luogo d'ignominia.... Ah! se egli sapesse quanto soffro!...
Gon. Vostro marito, ve lo accerto, soffre quanto voi.
Leo. Parlatemi, parlatemi di lui.... che non ho veduto da dieci eterni giorni.
Gon. Da quella fatale notte non ha fatto che versare lagrime, e molte volte ho sentito dalle sue labbra a pronunziare il vostro nome.... in maniera tale, che solo un marito amoroso può pronunziarlo.
Leo. Ferdinando mi rammenta ancora? Ah! se potessi vederlo, parlargli.... se potessi dirgli ancora una volta.... io t'amo!... e poi morire....
Fra. Bisogna vederlo, ma non bisogna morire.
Leo. Che volete dire?...
Fra. Che bisogna che noi procuriamo di giungere fino a lui, malgrado i vostri nemici, condurlo qui.... e quando egli saprà ciò che noi sapremo dirgli.... le lagrime che avete

sparse.... cadrà ai vostri piedi.... vi chiederà perdono....
vi ridonerà tutto il suo amore....
Gon. Via dunque, andiamo in traccia del visconte.
Leo. Ah! voi siete i miei salvatori!...
Fra. Corpo di una balena!... che vedo!... *(vedendo Atenaide e suo marito)*

SCENA IV.

Aténaide, d'Orby, 1.° Guardiano e detti.

D' Orby Che fanno qui questi due signori?
Gon. Noi, signore.... noi veniamo.... noi.... siamo venuti....
(Parla tu, Fransinet.... non dici mai niente.)
Ate. Ebbene?...
Fra. Siamo venuti a consolare la prigioniera.
Ate. Hanno il permesso del luogotenente di polizia?... *(al guardiano)*
1.° *Gua.* No, madama.
Ate. Che non gli sia mai più accordato. Lasciateci.
D' Orby (al guardiano) Guai a voi se un' altra volta mancherete al vostro dovere.
1.° *Gua.* Vi giuro, signore, che niuno si avvicinerà alla prigioniera.
Fra. (Eccetto il marito. Andiamo, principale, a cercarlo) *(Via col guardiano e Gondais)*
Ate. Eccoci soli, madama.
Leo. Posso sapere il motivo che a me vi guida?
Ate. La pietà.
Leo. La pietà!... Non voglio pietà, ma bensì giustizia, madama.
D' Orby Sempre la medesima fierezza.
Ate. Il medesimo orgoglio.
Leo. E perchè dovrei mostrarmi più umile?... è forse la persecuzione che degrada gli animi?..
Ate. Pretendete d'essere innocente?
Leo. Pretendo.... Ponete la vostra mano nella mia, guardatemi bene in faccia, madama, e dite che mi credete colpevole....
Ate. Io credo.... io....

Leo. Non esitate, rispondete francamente.

Ate. Spetta forse a voi l'interrogarmi?

Leo. Perchè dunque il vostro sguardo rifugge dal mio? perchè la vostra mano trema nella mia? Impallidite?... Guardatemi: io sono calma, non tremo, e se il mio giudice fosse qui, prenderebbe voi per la vera colpevole.

Ate. Madama!... Guardatevi bene dal pronunziare una sola parola; sta in me il ritenervi chiusa per sempre fra queste mura.

D' Orby Io sono il custode dell'onore di mio fratello, e sono venuto per questo solo titolo in simile luogo.

Leo. Ed è per questo solo titolo che proclamerete la mia innocenza?... che squarcerete la tela infame che mi è stata ordita?... Non domando di più.

D' Orby Ascoltate quello che veniamo a proporvi: non è solamente per riparare allo scandalo avvenuto e all'onta che disonora la nostra famiglia....

Leo. Che vi è di più?

D' Orby Se voi bramate uscire da questo luogo d'obbrobrio, veniamo a proporvi una fuga.

Leo. Una fuga!... una fuga!...

Ate. Noi vi offriamo la libertà.... una ricchezza.... a condizione che voi sottoscriviate lo scioglimento di questo matrimonio.

Leo. Sciogliere il mio matrimonio?... Ma questo è lo stesso che farmi dichiarare colpevole!... sarebbe un accettare l'infamia! Ah! voi non mi conoscete, o signora: no, non lo sperate!... Posso soffrire, essere martoriata, ma vivaddio!... dichiararmi rea.... oh no.... mai.... mai!...

Ate. Il tempo vi farà cambiare linguaggio.

Leo. Giammai!... sono moglie di Ferdinando, e morirò sua moglie.

Ate. Ferdinando abbandona Parigi fra poche ore, e voi non lo vedrete mai più.

Leo. Gran Dio!

Fra. *(entrando)* Il visconte Ferdinando d' Orby.

Leo. Lui!... lui!... Dio di misericordia, ti ringrazio.

D' Orby Mio fratello!...

Ate. È impossibile, v'ingannate!

Fra. Oh no, madama, perchè l'ho condotto io stesso. *(Si sente suonare una campanella)*.

1.° *Gua.* *(entrando)* Ecco l'ora in cui tutte le prigioniere debbono entrare. *(Atenaide e d'Orby gioiscono)*

Leo. No, non ancora, voglio vederlo: ei viene appositamente....

D' Orby Sovvenitevi bene, che senza un ordine del luogotenente nessuno ha il diritto di veder la prigioniera.

1.° *Gua.* Orsù, madama, rientrate.... fa duopo obbedire.

Leo. *(incamminandosi)* Grazia, pietà!... Ferdinando, Ferdinando!... *(Via nella sua prigione)*

Fer. *(di dentro)* La sua voce, è la sua voce!...

D' Orby (Troppo tardi!)

SCENA V.

Ferdinando, Gondais e detti.

D' Orby E che vieni a far qui?

Fer. Voglio vederla.... voglio intendere dal suo labbro...

D' Orby Che è quanto dire obliare il nostro disonore, lasciarti commuovere dalle finte sue lagrime....

Ate. Credete a me, Ferdinando.... lasciate questo luogo.... abbandonate questa rea.... allontanatevi da Parigi.... pensate che il signor di Brevennes non è morto.... e che potrebbe....

Fer. Non mi parlate di quest' uomo.... al solo nominarlo.... mi sento rabbrividire....

D' Orby Seguiteci, Ferdinando.

Ate. I regolamenti di queste carceri sono severi: voi non avete l' autorizzazione di vederla.

Fer. L' autorizzazione?... e non sono sempre suo marito?

Fra. Domando umilmente perdono, madama: io credo che glielo accorderanno... di vedere la propria sposa.... e questo mezzo gliel' ha procurato mio suocero pel signor visconte.

Tutti Un permesso?...

Gon. Certo: aveva la procura del signor visconte: e me ne sono servito per ottenere la permissione di vedere la prigioniera.

Fra. E noi la vedremo. Guardiano del numero cinque, osservate qui. *(Gli fa vedere un foglio)*

1.° Gua. È in perfetta regola. Vado a prendere la prigioniera. *(Parte)*

Fra. Va a prendere la prigioniera, madama *(marcato)*.

Ate. (Maledizione!)

Fer. Fratello, cognata, tenete tutto in pronto per la nostra partenza: che la carrozza mi attenda alla porta di questa prigione. Voglio vederla per l'ultima volta.... poi sono con voi.

Ate. Venite dunque.... *(A Ferdinando)* Sovvenitevi d'essere uomo, sappiatevi contenere e mantenere la dignità della nostra rispettabile casa. *(Poi via con d'Orby)*

Fra. Signore, se vi prende il destro di condurre via vostra moglie, sappiate che Gondais ha abusato della vostra procura per ottenere il diritto di farla rinchiudere.... presso di voi, per esempio....

Fer. Presso di me?...

Gon. L'ordine non abbisogna d'altro, per essere in regola, che della vostra firma.

Fer. Non parliamo di questo.

Fra. Mio suocero, andiamo via *(vedendo Leonia)*.

Leo. (Come deve aver sofferto) *(entrando e guardando Ferdinando)*.

Fer. *(guardando Leonia)* (Come è cangiata.)

Gon. (Sono con te, caro Fransinet.) *(Partono)*

Leo. Avete acconsentito di vedermi?

Fer. Una sol volta prima di partire.

Leo. Partire senza di me, senza di me, Ferdinando?!... e sarà possibile?...

Fer. E sarà possibile il credere che noi viviamo separati l'uno dall'altra?

Leo. Ma io sono scevra di taccia....

Fer. Non proseguite.... non lo crederei.... una nuova menzogna mi farebbe orrore.... e mi allontanerei all'istante.

Leo. Ma su quanto va di più sacro vi giuro....

Fer. Non giurate, o io parto.

Leo. Ebbene, no.... rimanete.... sono colpevole.... intendete voi, sono colpevole.... ma rimanete.... rimanete....

Fer. Oh! lo so bene che voi mi avete indegnamente tradito.... indegnamente ingannato....

Leo. Sì, sono colpevole, ma non mi private di vedervi.... sono rea.... ma lasciatemi parlare; accusatemi, tutto vi lascerò fare senza piangere.... tutto, purchè non sia scacciata dalla tua presenza....

Fer. Io non potrei più amarti....

Leo. Tu lo vedi, il tuo cuore è combattuto.... un resto di compassione è in lotta colla tua anima.

Fer. Sì, io t' amo, e questo è il più crudele supplizio.... se tu potessi comprendere quello che io soffro!... So bene quali astuzie hai posto in opera per assentarti da quel ballo mascherato per correre presso colui.... dal mio odioso rivale.

Leo. Rivale!.., ma quali furono queste astuzie?

Fer. Luigia, la tua cameriera.... mi ha tutto palesato.... l' ordine avuto da te per prendere il tuo posto.

Leo. Ah!... ma questa è un' orribile menzogna!

Fer. Menzogna?... E tu forse non sei fuggita con lui, non ti ho trovata in casa sua, sorpresa quasi fra le sue braccia?...

Leo. È vero, mio Dio, è vero! ma è per te.... io credeva che fossi tu che mi guidasse....

Fer. Io?... Non cercare d'illudermi.... e poichè tu l'amavi.... perchè acconsentire al nostro matrimonio?... che t' aveva io fatto.... io che aveva giurato di renderti felice per tutta la vita?... ma perchè, dimmi, Leonia, perchè mi hai così iniquamente ingannato, così barbaramente tradito? *(Cade in dirotto pianto)*

Leo. Io tradito?... io che era povera, e tu mi hai fatta ricca ed onorata.... io era umile, e tu mi hai dato tutto ciò che può rendere orgogliosa una donna.... io t' amava senza speranza d' essere tua, e tu mi hai innalzata al medesimo tuo grado.... ricchezze, nobiltà; tutto hai posto ai miei piedi, tutto: l' amore il più puro, il cuore più generoso.... tu sei l' unico mio tesoro, la mia esistenza.... potresti credere che avessi concepita l' iniqua idea d' ingannarti.... tradirti.... tradire in simil guisa il mio benefattore? Oh no!... nol credere.... per quanto vi ha di più sacro in cielo, te lo giuro, no, non lo avrei fatto!

Fer. Leonia, taci, tu mi rendi delirante, pazzo.... io credo

al tuo fallo, al tuo delitto.... l'ho vedute con questi due occhi.... non per tanto.... miserabile.... io t'amo tuttavia.... intendi tu? io t'amo....

Leo. (con gioja immensa) Ferdinando!!!...

Fer. Ogni tua sofferenza era un supplizio per me, ciascuna tua lagrima piombava sul mio cuore.... quando mi trovo lungi da te mi rammarico.... e ti accuso.... quando ti veggo dimentico tutto. Vuoi tu uscire da questa prigione? vuoi tu che fuggiamo insieme?

Leo. Insieme?

Fer. Vuoi che andiamo lungi di qui, in un paese straniero, scevro da rimproveri? Ti giuro che una sola parola non uscirà dal mio labbro sul passato.... consacrerò a te la primiera tenerezza.... io tutto.... a te perdonerò.... vieni....

Leo. No, voglio morire qui.

Fer. Qui?

Leo. O rientrare nella tua famiglia colla fronte alta, contornata dall'estimazione pubblica, della quale ne ho pieno diritto, o qui morire.

Fer. Per l'ultima volta, Leonia, seguimi.

Leo. Per l'ultima volta te lo ripeto: voglio rientrare nella tua famiglia, o qui finire i miei giorni.

Fer. Sciagurata!

SCENA VI.

Fransinet, Gondais, *poi* d'Orby, Atenaide, 1.° Guardiano *e* detti.

Gon. Eccoli, eccoli, o signore.

Fer. Chi?

Fra. I vostri nemici.... no.... voglio dire i vostri parenti.... finalmente diceva meglio prima.

Gon. Vengono per condurvi via di qui.... la vettura è pronta.

Fer. Di già?

Leo. Condurlo via?... non più vederlo?... Innanzi a Dio che m'ascolta, ti giuro, Ferdinando, che sono innocente.

Fer. (Questo accento di verità....) *(La prende per mano guardandola bene)* Leonia.... io parto.... addio....

Leo. Ebbene.... io t' amo e ti perdono tutto il male....

Fer. E mi perdoni anche la morte del signor di Brevennes?

Leo. *(con calma)* La sua morte ...

Fer. Io l' ho ucciso.

Leo. Che Dio sia clemente al delitto e al male che mi ha fatto.... era dovere in te l' ucciderlo.... tu non hai duopo di perdono.

Fer. (Ah! il suo volto non ha punto impallidito, la sua mano non ha tremato, le sue lagrime sono sgorgate per me solo: ella è innocente!) Leonia, qui, qui, fra le mie braccia, sul mio cuore!

Leo. Ah Ferdinando!... *(Si abbracciano)*

D' Orby *(entrando)* Che vedo!

Ate. Che significa? *(entrando)*

Fer. Noi partiamo all' istante; io la conduco presso di me, al mio palazzo.

Fra. *(ai guardiani)* Ponete in assetto le valigie, miei buoni signori.

Ate. Vi dimenticate forse che niuno può uscire da queste prigioni?

Gon. Scusate, madama, ma noi teniamo un altro ordine.

Fra. Che non abbisogna d' altro che della firma del visconte.

Fer. Date qui. *(Prende la carta e firma)*

Fra. *(a Ferdinando e a Leonia)* Il signore e madama possono partire con la carrozza che si trova alla porta bella e pronta.

Fer. Vieni, Leonia.

Leo. Sì, partiamo.

D' Orby (Ella ci fugge.)

Ate. (Ma a noi resta il suo smarrimento, la gelosia di Ferdinando, ed il signor di Brevennes.) *(Partono)*

Fine del quadro quarto.

QUADRO QUINTO.

Sala ricca in casa di Ferdinando. — Mobiglia nobile, sedie, tavoli, ecc.

SCENA PRIMA.

Gondais, Fransinet *ed un* Domestico.

Gon. (al domestico) Noi brameremmo parlare a madama Leonia.

Dom. Non so se madama potrà ricevere.

Fra. Annunziatele Fransinet, futuro notajo regio, accompagnato dal signor Gondais, mio suocero.... anzi nonno de' miei prossimi figli. *(Domestico parte)* Eh?... imparate come si parla coi servitori.

Gon. Voglio sperare che sarà ben felice, Fransinet.

Fra. Chi? vostra figlia?

Gon. No, io intendo parlare di Leonia. Ella ha dei nemici ben crudeli.

Fra. Ma noi abbiamo trionfato.

Gon. Taci, eccola.

SCENA II.

Leonia *e* detti.

Leo. (pallida ed abbattuta) Avete bramato di vedermi? l'ordine era di non lasciare passare alcuno, ma a voi ho fatto eccezione.

Gon. Quanta bontà! Io vengo.... noi veniamo.... Fransinet e me.... (Ebbene, non parli?) *(a Fransinet)*

Fra. (a Gondais) (Non regna sul suo volto allegria di sorta: che vorrà dir ciò?) Noi veniamo a darvi i nostri addii, madama.

Leo. Partite forse? voi i miei due soli amici?... Doveva esser così.

Fra. Eccovi spiegato il perchè: io devo sposare la figlia del padrone.... cioè del signor Gondais, e non conviene farla attendere. Voi comprenderete bene, madama, che allorquando una giovinetta sta per unirsi in matrimonio con un giovinotto come me, l'attendere non è cosa ben fatta. Noi partiamo fra due giorni, madama, e se mai aveste bisogno dei nostri servigi, non avete che a scriverci, e noi voleremo ai vostri comandi.

Leo. Non ho niente ha desiderare.... nulla mi abbisogna.... Vi ringrazio della premura che vi siete presa a mio riguardo....

Gon. Voi parlate in modo così triste.... noi calcolavamo di trovarvi contenta, consolata di tutte le passate vicende, ed invece....

Leo. Mi rinvenite più triste, melanconica, abbattuta che mai....

Fra. È vero.

Gon. Voi avete vinto sul cuore di vostro marito....

Leo. Sì, egli mi ama, lo so, ma preveggo che a poco a poco il suo amore svanirà, come se ne è ita la sua confidenza.

Fra. (Povera donna!)

Gon. Sarebbe bene un po' di distrazione....

Leo. Tento di farlo, ma il soggiorno di quella prigione ha impresso sulla mia vita una svogliatezza, una noncuranza delle cose mondane....

Fra. Ma tutto il mondo conosce la vostra innocenza....

Leo. Il mondo.... vorrei fuggirlo.... vorrei vivere sola con Ferdinando, lungi dai rumori, lontana dagli sguardi.... ma egli non ha acconsentito, egli ha tentato riabilitarmi agli occhi di questo mondo, come tenta riabilitarmi nel suo cuore: inutilmente! Al ballo gli uni mi guardano con insultante compassione, gli altri col disprezzo, e tutti sfuggono da me, come se la mia presenza fosse per loro un' onta.

Gon. Noi avremmo voluto innanzi di partire vedervi tranquilla e felice....

Leo. Felice?...

Fra. Se potessimo esservi giovevoli in qualche cosa....
Leo. Non potete nulla per me: i miei nemici sono troppo possenti.
Gon. Quella signora Atenaide....
Fra. Quell' amabile suo sposo....
Leo. Chi sa quale nuova trama inventano a mio danno! da qualche giorno affettano con me un' aria di compassione....
Gon. Avete ragione di temerli: sono troppo possenti perchè uno possa prendere le difese ed attaccarli di fronte.
Fra. Ah! mi viene un' idea.
Gon. Tu hai un' idea?
Fra. Me ne vengono spesso.
Dom. Il signor e madama d' Orby.
Gon. Vi lasciamo.
Leo. Non voglio vederli.
Dom. È al signor visconte che bramano di parlare....
Leo. A mio marito? Egli è assente, e quando sarà di ritorno li avvertirete. *(Domestico via)* Entro nelle mie camere. Addio! voglio sfuggire la loro vista. *(Via)*
Gon. Andiamo, Fransinet.
Fra. No, io rimango.
Gon. Ma non hai inteso che il signor e madama d'Orby....
Fra. Ma non vi ho detto che aveva un' idea?

SCENA III.

D' Orby, Atenaide, Domestico *e* detti.

Ate. (al domestico) Quando sarà di ritorno ditegli che noi l' aspettiamo. *(Domestico via)*
D' Orby (a Gondais) Tuttavia qui, signor Gondais?
Ate. Ed anche il signor Fransinet?
Fra. Il più devoto servo di madama la contessa.
Ate. Veramente?
Fra. Ve ne faccio giuramento.
Gon. (Che dici?)
Ate. Non mi avete sempre parlato in tal maniera.
Fra. È una devozione tutta nuova che io dedico a madama la contessa.

D' Orby Davvero?

Fra. Una devozione subitanea che io sarei ben contento di vederla accolta.

Gon. (Cosa significa questo, balordo?)

Fra. Oh voi potete parlare a voce alta, principale: significa che siete voi stesso che mi avete convertito.

Gon. Io?

Fra. Non mi avete detto che il signore e madama sono possenti, perchè alcuno possa ardire di attaccarsi con loro?

Gon. Sì, è vero, ma....

Fra. E non vi ho io detto essermi venuta un' idea?

Gon. È vero: e quest' idea?

Fra. È quella di servire questi signori, per ottenere la loro generosa protezione.

Ate. E se voi siete sincero la vostra ispirazione può essere compensata, giacchè ho pensato a voi.

Fra. Avete pensato a me?

Ate. Osservate. *(Mostrandogli una lettera)*

Gon. Cos' è questa?

Fra. Una lettera dissiggillata.

Gon. Al vostro indirizzo.

Fra. Madama la contessa è di una bontà indescrivibile. Frattanto eccovi sicura della mia sincera devozione.

Ate. E noi vogliamo una garanzia della vostra sincerità.

Fra. Ponetemi alla prova. Io sono povero, e voi siete ricchissima, io sono debole, e voi possente: potete essere tranquilla per mio conto. Se io arrivo a servirvi con vostra soddisfazione, posso formare la mia fortuna: se io v'ingannassi, ebbene, sta in voi il farmi condurre alla Bastiglia.

Ate. E voi offrite?...

Fra. Corpo ed anima alla contessa, con mio suocero, a qualunque prezzo.

Ate. Voi siete un uomo di legge, e meglio d'ogni altro saprete qual sia la via per ottenere l' interdizione.

Gon. Non capisco.

D' Orby Non avete bisogno di capire.

Fra. È inutile, poichè per ottenere l'interdizione fa duopo presentare un' istanza al primo presidente.

Ate. Ed in qual forma?

Fra. Colla solita modula. Ponetevi al tavolino, principale, e stendete la formola.

Gon. Come! io?

D' Orby Eseguite, signore.

Fra. Animo, principale. *(Lo conduce al tavolo)*

Gon. (Ma non comprendi che è una rete tesa pel visconte?)

Fra. (Tacete.) A voi, scrivete. *(Gli presenta la penna)*

Gon. (E tu speri con questi sentimenti di sposare mia figlia?)

Fra. (Se voi ne aveste una seconda, me le dareste tutte e due.) « Istanza al signor presidente.... » voi già sapete il resto.

Gon. Ma è indispensabile sapere i nomi e cognomi delle persone contro le quali....

Ate. Scrivete....

D' Orby (ad Atenaide) (Sollecita: potrebbe arrivare Ferdinando.)

Ate. (come sopra) (Che importa! tanto meglio se egli ci sorprende.)

D' Orby (Non sarebbe stato bene ricorrere al notaro di famiglia?)

Ate. (Un uomo pieno di scrupoli, che ci farebbe perdere il tempo.) Scrivete: « Giulio Ferdinando d' Orby.... »

Gon. (Il visconte!)

Fra. (Che sento!)

Gon. Bisogna dichiarare il motivo di questo grave....

Ate. E supponete che ce ne possano mancare?

Fra. Ne abbiamo anche troppo dei motivi.

Ate. Non ha forse un giorno fatto radunare tutta la sua famiglia, e si presentò tenendo per mano un' incognita, una figlia abbandonata, e non dichiarò di farla sua sposa?

D' Orby È vero.

Ate. Istrutto un giorno della sua mala condotta, la sorprende in flagrante delitto di adulterio: ed allorquando fu gettata nelle carceri delle figlie perdute, la fece uscire, e la condusse ancora, coperta d' infamia, nel seno della famiglia, vicino a delle oneste giovani, le

quali arrossirono al suo cospetto, e furono costrette a fuggire a cotal vista, e lasciare deserte le sale.

Fra. Tutto questo è esattissimo; scrivete, principale!

Gon: (Fransinet, Fransinet!...) *(battendo i piedi adirato)*

Fra. *(leggendo dietro le sue spalle)* Punto e virgola: benissimo.

D' Orby Non è forse evidentemente provato allorquando tale follia si è divulgata, come dissi, venga pubblicamente dichiarata?

Ate. Non è forse conveniente che un consiglio di famiglia sia giudizialmente autorizzato ad agire contro questa donna, ed a garantire le sostanze del marito?

Fra. Sicuramente: a garantire le facoltà del marito.... non dimenticate, principale, quest' importante proposito.

Gon. (Me la pagherai, furfante!) *(battendo il capo colle mani e stringendo i denti)*

Fra. *(come sopra)* Punto interrogantis, principale. Molto bene.

Ate. Tutti i nostri parenti, e tutti i nostri amici lo testificheranno.

Fra. Sì, madama la contessa: io raccoglierò tutte queste nobilissime firme.

Ate. E questa sarà la prima prova del vostro attaccamento per noi.

Fra. Prendo quest' atto, e lo consegnerò quando sarà in perfetta regola.

Dom. Il signor visconte è ritornato.

Ate. Egli! lasciateci.

Fra. Subito, madama la contessa.

Ate. Rammentatevi le vostre promesse..., e la Bastiglia.

Fra. Non dubitate, che ho buona memoria, e porrò tutto in opera per meritarmi sempre più la confidenza di madama la contessa.

Gon. (Te ne pentirai!) *(facendo degli occhiacci)*

Fra. (Siete ben crudele, mio buon suocero; è oramai tempo che io prenda il vostro posto.) Ho l'onore di inchinarmi alla mia nobile protettrice.

D' Orby Andate, andate.

Gon. (Vieni, giovane troppo inesperto.)

Fra. (Ora siamo a parte dei loro progetti, e come si debba agire contro di essi) *(parlando fra loro due)*.

Gon. (Tu vuoi?...)
Ate. Che fate?
Fra. Niente, madama la contessa; è mio suocero che, vedendo bene incamminata la vostra causa, diceva....
Gon. Egregiamente, madama. *(Salutano, poi partono)*

SCENA IV.

D'Orby, Atenaide, poi Ferdinando.

Ate. L'istanza non sarà respinta, e noi avremo ottenuto il nostro intento.
Fer. *(entrando)* Siete soli?
Ate. Soli.
D'Orby Lo vedete.
Fer. Supponeva vi fosse anche Leonia.
Ate. Ella si allontanò appena intese il nostro arrivo.
Fer. E perchè?
D'Orby E ce lo chiedete?
Ate. Voi non sapete quello che si prepara a vostro danno.
Fer. Nuovi tentativi.... Ma che v'ha ella fatto per nutrire tant'odio verso di lei?
Ate. E il nostro onore, ed il vostro non fu pregiudicato?
Fer. Cessate, via, cessate: sono geloso, voi lo sapete, e sembra che vi formiate un'arma della mia gelosia.
D'Orby Ah! tu ci inibisci di dire tutto ciò che il mondo ripete? ciò che tu stesso sei stato testimonio?...
Fer. Menzogna, impostura! ed io vi proibisco di ripetere queste parole. È forse azione degna di un gentiluomo, di un fratello, di abusare della mia disperazione, torturare in mille guise il mio cuore, per dirmi: Io copro di fango quella che porta il tuo nome, insulto al tuo amore, ti oltraggio, ti calpesto sotto a' miei piedi, per non rialzare mai più la fronte, e sono io, tuo fratello! Mio fratello? tu? sì, fratello come Caino lo era di Abele! *(con furore)*
Ate. Ah! voi non siete che un insensato, e noi non possiamo che compiangervi.
Fer. Della pietà, madama!... Ah! conosco la vostra compassione; mostrate pietà di me non per vedermi soffrire,

ma perchè sapete che io amo Leonia, e non la scaccio lungi da me! Andatene gloriosi di possedere un nobile cuore!

D' Orby Ferdinando!...

Fer. Non è già il mio onore che vi preme, non il blasone della nostra famiglia, ma bensì le mie ricchezze.

Ate. Voi osate credere....

Fer. La verità, madama. Secondo voi questa eredità di tre milioni non mi spettava, e se io ve li avessi regalati, Leonia sarebbe per voi la più pura e la più onesta donna del mondo.

Ate. Usciamo.... venite, d' Orby.... quest' è l'ultima volta che noi avremo posto piede in questa casa.

Fer. Sia pure, partite, e fra me e voi Dio giudicherà. *(Atenaide e d' Orby escono)*

SCENA V.

Leonia e detti.

Leo. Che rumore è questo? Cos' è stato, Ferdinando?

Fer. Niente, niente. *(Rivolge gli sguardi)*

Leo. Tu rivolgi altrove gli sguardi?

Fer. No, t' inganni: io credo alla purità del tuo cuore, alla sincerità de' tuoi giuramenti! Tu non ami che me, non è vero? non hai giammai amato che me?

Leo. Darei la mia vita per assicurare la tua felicità, il tuo riposo.

Fer. Parla, seguita: la tua voce rende la calma al mio animo; guardami: il tuo sguardo rende la gioja al mio cuore.... quando mi trovo solo con te mi sento rinascere a nuova vita, alla speranza.... Oh io ti amo, ti amo tanto!...

Leo. Ebbene, fa d' uopo obbliare il passato.

Fer Hai ragione. Non voglio più vivere che per te, per te sola; nel nostro affetto reciproco non mi sovverrò nè delle inimicizie, nè di quella notte fatale, e di quell' uomo.... Tu non l' hai più riveduto?

Leo. No, no.

Fer. Oh il pensiero che tu ti trovassi sola appresso di colui...

Leo. Ferdinando, tu mi hai promesso di dimenticare il passato.

Fer. È vero, perdonami. *(Un domestico entra portando un servizio di thè completo)*

Leo. Tu resterai tutta la sera con me?

Fer. *(preoccupato)* Sì.... ma....

Leo. Come?..

Fer. Sono venuto a prendere il thè, giacchè è necessario che io parta!

Leo. Ancora? e perchè?

Fer. Te lo dirò. *(Domestico parte. Ferdinando fa sedere Leonia)*

Leo. Quale interesse può occuparti così vivamente?

Fer. Un affare importantissimo....

Leo. Potrei conoscerlo? Tu mi hai promesso di dirmi la cagione di questa tua assidua assenza.

Fer. È di te che mi occupo, di te. *(Prendendo il thè tutti e due)*

Leo. In qual modo?

Fer. Il tempo che passo lungi da te l'impiego pei preparativi della nostra partenza.

Leo. *(vivamente)* Della nostra partenza?

Fer. Non hai più desiderio di lasciare Parigi? forse hai qualcheduno che ti trattiene?

Leo. Io?

Fed. Tu non lo sai, Leonia, mi è stato detto che dappoi che egli è guarito dalla sua ferita, il signor di Brevennes.... impallidisci?... perchè cangi di colore?

Leo. Perchè la tua voce è tremola nel pronunziare quel nome, e perchè io sento che tu soffri.

Fer. Meritata tortura!... Oh miserabile! perchè non l'ho io ucciso? Perdonami, Leonia: che vuoi? mi si assicura che sovente lo accogli in casa, e che un giorno fu veduto parlare ad uno de' nostri domestici....

Leo. Dici bene, Ferdinando, è indispensabile partire; quest'uomo mi fa paura.

Fer. Paura? e come?

Leo. Prevedo che tu lo sfiderai con armi leali, e che egli adoprerà quelle della perfidia.

Fer. Oh! non tremare per me. *(Da una porta segreta si vede Brevennes in ascolto)*

Leo. Se non per lui, per me, che non posso pensare senza rabbrividire alla trama infernale che fu a me preparata; per me, che morirei se mi trovassi faccia a faccia con lui.
Fer. *(si alza)* Noi partiremo.
Leo. Subito?
Fer. Quanto prima, questa sera medesima, abbandono amici, famiglia, patria,... non avrò che te al mondo.... Tu mi ami, non è vero?
Leo. Più che me stessa.
Fer. *(abbracciandola)* Addio, Leonia, ti lascio per poco. *(Parte)*
Leo. Addio, amico mio: sovvengati che conterò i minuti di tua lontananza. *(Appena Ferdinando è partito la porta a sinistra si apre lentamente e comparisce il signor di Brevennes)*

SCENA VI.

Brevennes e detti.

Bre. *(si avvicina lentamente a Leonia)* Signora viscontessa....
Leo. *(mettendo un grido, si alza con terrore)* Lui!...
Bre. Un passo, un grido, e voi siete perduta.
Leo. *(andando verso la porta)* Ferdinando!... *(Si ode il rumore di una vettura)*
Bre. Partito!!
Leo. Partito?... *(oppressa dallo spavento)*
Bre. Buon per lui che non mi ha incontrato per combattere faccia a faccia con armi leali.
Leo. Voi ascoltavate dunque? Partite, signore, uscite all'istante, o che io chiamo....
Bre. Fate pure, madama; ma pensate che se uno solo de' vostri servi mi vedesse qui, sarebbe un nuovo scandalo che vi opprimerebbe, e che esporreste al rischio la vita di Ferdinando d'Orby.
Leo. O la vostra!
Bre. O la mia, sia; ma se egli ha prese le sue misure per giungere fino a me, io presi le mie per venire

presso di lui. Io vi giuro che egli sarebbe più saggio di voi di accordarmi qualche poco di tempo, durante il quale io mi assoggetto a rimanere il più rispettoso de' vostri servi, e dopo partirò se voi lo comanderete. Madama, io sono un uomo poco pietoso in amore.... tutto imprendo per ottenere ciò che mi viene ricusato: sono condannabile, lo veggo bene, ma non ho giammai mancato alla mia parola di gentiluomo. Ebbene, degnatevi ascoltarmi, e sulla mia parola di gentiluomo, vi giuro che fra dieci minuti *(pone il suo orologio sulla tavola)* io partirò.

Leo. Voi mi giurate di partire fra dieci minuti?

Bre. Ve l' ho detto, fra dieci minuti.

Leo. Parlate dunque, vi ascolto.

Bre. Voglio farvi conoscere con qual mezzo sono giunto fino a voi: dovete essere curiosa di saperlo. Madama, voi siete mirabilmente obbedita da chi vi è soggetto; voi avete dei servi che pagate assai cari: quando tal sorta di gente giunge ad amicarsi, ad affezionarsi al denaro, si danno facilmente in braccio alla corruzione....

Leo. Ciò vuol dire che voi avete comperato uno de' miei servi.

Bre. Con venticinque luigi; la vostra cameriera me ne ha costati cinquanta egli è un mese: ciò mi provò che le donne valgono assai più che gli uomini.

Leo. Ah! siete voi che le fece prendere il mio posto?

Bre. Vicino a vostro marito: perfettamente. Voi osservate l' orologio: ancora cinque minuti. Madama, io vi amo sempre.

Leo. (con ironia) Voi mi amate?

Bre. Voi mi sembrate tremante; fidatevi, madama, non avete la mia parola?

Leo. Sì, è vero, ma non so a che volete riferire....

Bre. Che voglio riferire.... *(Guardando l' orologio)* Non più che tre minuti. Per mio ordine i vostri servi hanno versato in questa tazza qualche goccia d' oppio....

Leo. Infamia! Signore, voi avete giurato...

Bre. Di partire, se voi me lo ordinerete, al tocco dei dieci minuti, ma innanzi che i dieci minuti siano scoccati, voi sarete in braccio al sonno.

Leo. No.... no.... è impossibile.... io non vi credo.... lotterò.... e spero di trionfare....
Bre. È inutile: voi dormirete.
Leo. No.... no.... *(Fa per alzarsi ma ricade)* chiamerò.... griderò.... io.... *(Piange)* Ah Dio.... Dio.... mio!...
Bre. *(con soddisfazione)* Voi dormirete, e sarete mia.
Leo. Giammai, giammai.... Io mi ucciderò.... io morrò.... *(Comincia a dormire, lasciando le braccia a penzoloni: a poco a poco si addormenta, ripetendo)* Io.... io.... io.... morrò.... morrò....
Bre. I dieci minuti sono trascorsi; bella Leonia, ditemi d'uscire.
Fra. *(comparisce)* Uscite, signore, uscite.

SCENA VII.

Fransinet, *poi* Domestici, *e* detti.

Bre. Che volete voi? chi siete?
Fra. Fransinet, uomo di legge: ho la procura di madama, e v' impongo d' uscire.
Bre. Maledizione! *(Pone la mano alla spada)*
Fra. Animo, uscite.
Bre. Non ancora.
Fra. Credetemi, caro signore, non sguainate la spada, avreste troppa gente da uccidere qui. *(Suona il campanello)*
Bre. Sciagurato!
Fra. Eccoli che entrano: non mi forzate a fargli usare la forza. *(Ai domestici)* Fate chiamare un medico: la viscontessa è stata colta da una improvvisia sincope, non è vero, signor cavaliere? *(I domestici si appressano a Leonia)*
Bre. *(ad un domestico)* (Come è entrato qui costui?)
Dom. (L' ignoro.)
Fra *(che li ha osservati)* Ah! voi conoscete il signor cavaliere? comprendo: siete l' introduttore.
Dom. Ma io.....
Fra. In questo caso, mio buon amico, prendete un lume e rischiarate la via al signor cavaliere.

Bre. (Il miserabile!)

Fra. Animo, lacchè, tu sai introdurre, saprai altresì far uscire. *(Il domestico prende un lume ed esce seguito da Brevennes)*

Bre. *(partendo)* (Mi vendicherò!)

Fra. Signor cavaliere, avete dimenticato l'orologio. *(Glielo dà: Brevennes esce)* Sono contento: questi cinque minuti non furono male impiegati.

Fine del quinto quadro.

QUADRO SESTO.

Una sala.

SCENA PRIMA.

D' Orby, *un* Magistrato, *e* Parenti.

D' Orby Temo, o signore, di avervi fatto chiamare inutilmente.

Mag. A me preme di dare all' istante evasione alla vostra istanza, e di far constatare oggi stesso la pazzia del visconte d' Orby.

D' Orby Ma ben lo vedete, o signore, ora il consiglio di famiglia rimane incompleto.... Madama mia moglie è trattenuta al cappezzale di sua cognata, immersa da più ore in una specie di letargo, da cui niuno può ritrarla.

Mag. Infatti, mi dissero....

D' Orby Un' altra persona è assente, il cavaliere di Brevennes, del quale abbiamo la firma. Nondimeno ho fatto ricercare di un altro, e noi avremmo più tardi l' indispensabile concorso.

Mag. Sia così: attendiamo.

SCENA II.

Atenaide *e i* suddetti.

Ate. Attendere?... è impossibile.

Tutti Come?

Ate. Dopo che egli si riconciliò con sua moglie, dopo ch' egli l' ha riabilitata, ciascun atto di Ferdinando danneggia la nostra famiglia, la nostra riputazione.

Mag. Che volete dire?
Ate. Se ella muore, tutto si riverserà sopra i suoi nemici.....voi ben lo vedete, signore, non vi è tempo da perdere, è a nome dell'interesse il più sacro che a noi bisogna unirci ed agire.
Mag. Vi allarmate troppo, madama, se l'interdizione del visconte è pronunziata, o tutto ci fa arguire che lo sarà; i documenti di cui voi dubitate vengono annullati. Le accuse dettate dalla sua demenza cadono da per sè stesse; il pazzo non è che un fanciullo agli occhi della legge, la quale non riconosce nè la validità de' suoi atti, nè la colpabilità delle sue azioni.
Ate. Ebbene, signore, quest'interdizione io la domando.
D' Orby La domandiamo.

SCENA III.

Ferdinando e detti.

Fer. Ed io chieggo giustizia.
Tutti Giustizia?...
Mag. Spiegatevi, signore.
Fer. Ad ogni mio passo si tendono insidie per rapirmi le mie sostanze, e vi ha pure chi tenta farmi comparire demente.... Sono stanco di tante sevizie.... non voglio essere condannato a veder soffrire Leonia.... Leonia, morente, che mi prega di toglierla da quel sonno terribile, da quel letargo dal quale non ne sortirà che per incamminarsi alla tomba.... giustizia, signore, giustizia!
Mag. Signore, parlatemi sinceramente.
Fer. Come se mi trovassi al cospetto di Dio.
Mag. Vostra moglie aveva dei nemici?
Fer. Dei nemici?
Ate. Dei nemici? La nostra bella cognatina aveva ferito col suo matrimonio il giusto orgoglio della famiglia d'Orby.... Leonia aveva attorno a lei dei parenti gelosi del loro onore.... ma ella non aveva nemici. *(Con impostura)*
Mag. Fate chiamare il medico, o signore *(a Ferdinando)*.

Fer. Subito. *(Suona il campanello)* Il medico! *(al domestico che si presenta)*

Dom. Egli viene a questa volta coll' ammalata. A noi diede l' ordine di condurla in giardino a respirar dell' aria.

D' Orby Voi supponete, o signore, che abbiano tentato alla sua vita?

Mag. Io non lo supposi. Abbiate la compiacenza di ritirarvi *(I parenti partono)*

SCENA IV.

Il Medico, *poi* Leonia *e* detti.

Mag. Per di qui, signor dottore, venite qui.

Fer. Ebbene, dottore?...

Med. È un narcotico.

Tutti Un narcotico?

Med. Non mi sono ingannato nelle mie prescrizioni; fra poco l' ammalata si risveglierà.

Fer. Dio me la renderà?

Leo. *(è venuta lentamente in scena, si è posta a sedere: si alza poco a poco, guarda attorno, il medico con compiacenza, Atenaide e d' Orby con terrore, poi i suoi sguardi si fermano sopra Ferdinando che si trova in ginocchio presso di lei, il suo viso è esprimente tutta gioja)* Ah!... *(con sorriso di gioja)*

Fer. Sì, son io.

Leo. Ferdinando, la tua vista mi ha fatto bene, assai bene, e come un balsamo salutare.... Non mi lascerai più.... Se tu sapessi quanto ho sofferto!...

Fer. Povera Leonia.

Mag. Potreste dirci la causa di questo sonno?

Leo. Un sonno orribile, un letargo.... chi saprà dirmi ciò che mi sia avvenuto durante il mio sonno?

Med. Non vi affannate a cercar questo, madama.

Fer. Poni in calma il tuo spirito.

Leo. No, io voglio saperlo.... io mi trovava confusa da una densa nebbia, attendevo.... mi ricordo del mio svegliarmi.... era.... era con te.... sì tu mi hai lasciata.... e dopo è venuto lui.... lui!... *(Si alza e si slancia fra le braccia di Ferdinando)*

Fer. Leonia, Leonia mia....
Leo. Non mi chiamare così.... tu non devi più amarmi.
Ate. (Che dice ella?)
Fer. Ma tu deliri?
Leo. Deliro.... lo vedrete bene....
Fer. Calmati.
Leo. Ah! perchè mi hai tu abbandonata?
Fer. Tu mi squarci il cuore.
Leo. No, no, non piangere, non voglio che tu soffra, Ferdinando, non lo voglio.
Fer. In nome del cielo, spiegati dunque!
Leo. Ebbene, voi saprete tutto. Non appena tu mi abbracciasti l'ultima volta....
Fer. L'ultima volta?
Leo. Io t'amo, io t'amo, intendi, io t'amo, e non amerò che te solo.... la tua gelosia era ingiusta, e quando mi hai scacciata da questa casa, e maledetta per condurmi a quella di colui.... io era ancora degna di te.
Fer. Sempre lo sei.
Leo. Ma frattanto non puoi più amarmi.
Fer. Come! *(Si allontana)*
Leo. Ah! tu ti allontani da me? Fortunatamente io sento la morte a me vicina.
Ate. Fratello, permettete che noi ci allontaniamo. *(Per partire)*
Mag. Restate, madama.
Fer. Leonia, non è possibile; tu non mi hai ingannato, tradito!...
Leo. No.... no.... ma io non ho ancora.... ma io lo veggo tuttavia quest'uomo!...
Ate. Il signor di Brevennes?
Leo. *(con forza)* Ah! voi l'avete subito indovinato, madama. Ebbene, appena tu fosti partito da me, ch'egli è entrato a tradimento: come due mesi or sono ha osato dire d'amarmi.
Fer. Il miserabile!
Leo. E quando ho voluto chiamare al soccorso, la voce mi è mancata.
Fer. Oh l'infame, l'infame!!!
Leo. Ed allorchè tentavo fuggire, le mie forze mi tradi-

rono, la sua mano si fermò sopra di me.... caddi esclamando: Io sono perduta, io sono perduta!...
Fer. Ah esecrabile delitto!... Vendetta sopra l'infame, la più tremenda vendetta!
Ate Perduta, ella è perduta!

SCENA V.

Fransinet, Gondais e detti.

Fra. (ad Atenaide) Non vi disperate cotanto, mia ottima signora, può essere che la faccenda non termini qui.
D'Orby Come?...
Fer. Che intendete dire?
Gon. Fransinet.... continua.... via....
Fra. Io era presso al signor Brevennes quando lo pressavate a firmare un atto che voi ben conoscete, contessa.
Ate. Io?...
Fra. (Sarò discreto, non temete) *(ad Atenaide piano).*
Fer. Proseguite.
Fra. Siamo usciti pressochè nel medesimo istante dal suo palazzo, e l'ho veduto dirigersi qui, penetrare in questa casa; io l'ho seguito, e di nascosto ho tutto inteso, tutto ascoltato; e siccome non dormivate ancora, egli ha osato stendere la mano sopra di voi, madama Leonia....
Leo. Gran Dio!...
Fra. E posso dirvi tutte le parole pronunziate in quel momento, il segnale dei dieci minuti, dopo de' quali promise partire.
Leo. È vero, è vero.
Fra. E siccome non si risolveva ad uscire, mancando alla sua parola, l'ho cacciato da casa vostra.
Fer. Grazie, buon amico, grazie.
Leo. Eccomi salva, Ferdinando, eccomi salva.
Fra. Sì, voi siete salva, e voi, madama Atenaide, potete inviarmi alla Bastiglia.
Mag. Che nessuno esca da questo luogo: voglio redigere un atto. Non si tratta qui solo sopra di una domanda

d' interdizione, ma bensì di un tentativo colpevole, sul quale converrà pronunziare una sentenza. Avvertite il signor di Brevennes che qui l' attendo.

Fer. (Di Brevennes.... per lui la giustizia sarà troppo clemente.... fa duopo una vendetta.) Fransinet, spiate il suo arrivo: voglio essere il primo a riceverlo.

Fra. Contate su di me. *(Si pone in fondo alla porta di mezzo girando su e giù)*

Fer. Povera Leonia, quante afflizioni non hai tu sofferte!... Ora, ritiratevi tutti. Signor magistrato, permettete che io sia il primo a ben ricevere il signor di Brevennes.

Mag. Voglio accondiscendere al vostro desiderio. A tempo debito mi presenterò.

Leo. Ferdinando, non ti esporre!

Ate. (Che mai sarà per accadere?) *(a d' Orby)*

D' Orby (Stiamo in guardia, dimostriamo franchezza.) *(Tutti si ritirano da diverse parti)*

Gon. Signor visconte, la mia presenza vi è necessaria?

Fer. Sì, ne sarete testimonio.

Fra. Eccolo, ei viene.

Fer. Finalmente. *(Fransinet e Gondais si ritirano dalla parte opposta della porta di mezzo)*

SCENA VI.

Brevennes, Ferdinando, *poi gli altri nascosti.*

Bre. *(non vedendo Ferdinando)* Il magistrato mi ha fatto chiamare; sarà per l' interdizione.

Fer. Fermatevi, signore.

Bre. Il visconte! Che avete a dirmi?...

Fer. Questa volta voglio uccidervi.

Bre. Uccidermi? non lo credo.

Fra. *(entrando)* Ecco le pistole, signori: sceglicte *(recandole)*.

Bre. Un duello!... senza testimonii?

Fra. Se il signore vuol disporre del suo testamento, io sono notajo regio, e posso stendere le disposizioni.

Bre. Io non accetto questo duello, io non mi batterò.

Fer. Non vi batterete?... perchè?... trovate forse troppo

vile, troppo degradante che un gentiluomo possa arrischiare la sua vita contro la vostra?

Bre. Io non mi batterò.

Fer. Se io vi dicessi che vi siete introdotto in mia casa come un ladro, e che ne siete stato scacciato?

Bre. Non dite ciò, signore, voi mi oltraggiate.

Fer. Io stesso vi rinnovello l'oltraggio che vi ho già fatto per provocarvi alla vendetta, miserabile!

Bre. Io non ho diritto di accettare un duello con voi.

Fer. Tu non hai diritto di batterti con me?

Bre. Tutto il mondo mi biasimerebbe d'aver posto la mia vita a cimento con la vostra, perchè agli occhi della vostra famiglia e del mondo, agli occhi del magistrato che qui mi fa chiamare, voi comparite un insensato, un pazzo.

Fer. Ah! io sono pazzo, io sono insensato! Il ripiego è veramente degno di scusa *(ironicamente)*. Ma ti ripeto che tu ti sei indegnamente introdotto in mia casa per recarvi l'onta; ah! io sono pazzo? ti dico che, respinto dalla più pura delle donne, coperto del suo disprezzo, hai osato tendere aguati alla sua riputazione, ponendo a mercato perfino la fedeltà de' suoi servi. E dopo tutte queste basse azioni, tutte queste vigliaccherie, ora che ti trovi faccia a faccia coll'uomo che hai oltraggiato, rifiuti di batterti, perchè hai paura. Vediamo dunque se io sono pazzo! Ma rispondi, miserabile verme della terra!

Bre. Ferdinando d'Orby, non ho dimenticato nè questa ferita riportata, nè gli oltraggi; voleva vendicarmi, ma la mia vendetta se n'è fuggita: ma essa non mi fuggirà oggi.

Fer. Ti batterai finalmente?

Bre. Un duello? sarei ben pazzo di accettarlo; l'interdizione è la mia arma contro di te.

Fer. Comprendo. Tu speri che la giustizia divenga complice delle tue infamie, che ella mi scaccierà da questa casa, che mi separerà da mia moglie, e che Leonia, priva di difesa, diverrà tua vittima?

Bre. Potrebbe essere *(freddamente)*.

Fer. Leonia tua? Leonia?...